ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO (Franchi)		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	60 —	34 —	17 60
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	12 —	6 50	—
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Sol e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Sol e il Mondo	68 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Sol e il Mondo	71 —	36 50	19 —	92 50	47 25	24 50
Tribuna illustr. e Sol e il Mondo	22 50	11 50	—	28 —	14 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Ital.
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

240 TRIBUNA — C. C. P. — 31 dicembre 1920
6 8031-202 Spett. Ministero dell'Interno ROMA X

Inserzioni a pagamento

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 69 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

...prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXX — Sabato 3 Luglio 1920 — ROMA — Sabato 3 Luglio 1920 — Num. 159

Le ragioni del movimento albanese

(Intervista con un reduce dal campo degli insorti)

Abbiamo continuato oggi la nostra conversazione coi giornalista americano tornato, dopo un lungo soggiorno, dal campo albanese. E gli abbiamo chiesto quali idee, quali impressioni, vivendo a contatto con i ribelli, egli si fosse fatto delle ragioni che hanno spinto contro di noi le popolazioni dell'« hinterland » di Valona.

— Gli albanesi sono convinti che l'Italia li abbia traditi. Essi dicono: Mentre il Governo italiano ci assicurava di voler rispettata e difesa l'integrità dell'Albania, stipulava nel giugno scorso quegli accordi fra Tittoni e Venizelos che abbandonavano alla Grecia l'Albania meridionale. Appena concluso l'accordo, Venizelos s'affrettò a diramare agenti in tutta l'Albania meridionale i quali avevan l'incarico di diffondere la notizia fra le popolazioni, aggiungendo: « Vedete? l'Italia ci dà mano libera. E voi, che fate? » Gli albanesi, che avevano salutato con entusiasmo il proclama dal gen. Ferrero ad Argirocastro sanzionante solennemente l'autonomia albanese e che avevano visto realmente nell'Italia la grande protettrice della loro indipendenza, rimasero scossi, delusi, sgomenti. E si domandarono com'era possibile conciliare il proclama del gen. Ferrero con gli accordi Tittoni. La protettrice divenne ai loro occhi una duplice sfinge della quale occorreva diffidare.

Il disinganno albanese ricevette una nuova conferma quando gli skipetari conobbero il contenuto del Patto di Londra, il « memorandum » del 9 dicembre 1919 e il compromesso di Parigi del gennaio di quest'anno. Nessuna esplicita azione o dichiarazione, da parte dell'Italia, di salvaguardare ad ogni costo, di fronte all'Europa, la proclamata indipendenza e integrità albanese. Ci si aspettava — dicono — che alla clausola: « difesa dell'italianità di Fiume » i delegati italiani unissero sempre l'altra: « e dell'autonomia dell'intera Albania ». Invece l'Albania appariva considerata alla Conferenza, come un campo di possibili compensi o di reciproche concessioni. L'Italia, vincolata di fronte agli albanesi da un impegno solenne come il proclama d'Argirocastro, aveva l'aria di sottomettersi facilmente all'imposizione franco-inglese di cedere Scutari alla Jugoslavia e l'Albania meridionale (Koritza compresa) alla Grecia. Il fermento degli albanesi ingrossò. La delusione si trasformava in volontà di reagire. Essi erano minutamente informati, dai loro connazionali presenti a Parigi, a Londra, a San Remo e perfino a Pallanza, di quanto si discuteva e si negoziava.

Un'altra forte ragione di sospetto e di malcontento si deve attribuire nell'incertezza e nell'indugio trascorsi dall'Italia prima di riconoscere il Governo di Tirana.

A questo si aggiunga un complesso di risentimenti locali contro le autorità militari italiane, che s'erano rese colpevoli — sempre secondo gli albanesi — di piccole coercizioni che a quegli abitanti erano parse ingiuste, offensive ai loro sentimenti religiosi o nazionali e quindi intollerabili: in una località mussulmana vennero proibite le cerimonie e le feste del Ramadan; in alcune scuole si vietò che fosse usata la lingua albanese; in qualche altra località le autorità requisirono alla popolazione i prodotti del suolo; parecchi soldati « guardavano troppo negli occhi le donne »; alcuni ufficiali superiori si davano l'aria di trattare la regione come terra di conquista.

Piccole cose. Sporadiche, anche. Ma agli albanesi facevano un'impressione enorme. Le narravano con sdegno nelle loro riunioni, nelle loro conversazioni. I fatti singoli, nel calore della loro fantasia eccitata, divenivano metodi generali; le voci, correndo da un villaggio all'altro su bocche già disposte alla diffidenza, s'ingigantivano e si alteravano. Il male è che erano da tutti sacrosantamente credute. Il furore bolliva.

Gli animi erano a questo punto, quando si sparse la voce che i Greci avevano solennemente dichiarato al Governo albanese che — se l'Italia avesse abbandonato Valona — essi non intendevano intaccare il territorio skipetaro. Ma, se l'Italia restava nella regione di Valona, non c'era ragione che i Greci non proseguissero la loro avanzata nel sud.

Riferito ai Greci che si preparava una azione contro l'Italia, i comandi delle truppe elleniche fecero sapere ai capi albanesi che in questo caso la Grecia sospendeva le sue operazioni e avrebbe fatto di tutto per rispettare l'integrità territoriale albanese.

— Ch'essi avevano però intaccato fino dal 1913!

— Già. Ma, per l'appunto le truppe greche si astennero in realtà dal proseguire la progettata avanzata nel sud albanese; e perfino fecero apparire un movimento d'arretramento delle forze che più erano innanzi. Gli albanesi poco si fidano ancora dei greci. Ma l'atto di costoro li impressionò. Dissero: « Allora è vero che, se cacciamo l'Italia da Valona, anche i greci se ne vanno ». La disposizione degli animi era quella che vi ho esposto. E l'attacco delle bande organizzate da Cocosci bey, lungamente preparato in silenzio, cominciò d'un tratto.

— E il Governo di Tirana?

— Il Governo di Tirana non volle partecipare all'assalto; anzi si tenne ufficialmente estraneo al movimento. Ma alcuni membri del Governo presieduto da Suleiman Delvino non mi hanno nascosto che, come persone private, come semplici cittadini, essi sono in cuor loro entusiasti del movimento della popolazione di Valona e non possono non far voti per il suo successo.

— Quale obiettivo immediato i ribelli si propongono di raggiungere?

— Che l'Italia riconosca il diritto albanese di istituire in ogni centro della regione, ed anche a Valona città, l'amministrazione albanese. E non s'immischi nè delle cerimonie pubbliche nè nell'istruzione delle popolazioni. Gli albanesi riconoscono la necessità per l'Italia di avere un appoggio strategico difensivo sulla baia di Valona; ma l'esistenza di cotesta base militare non deve nè limitare i diritti politico-amministrativi nè i sentimenti nazionalistici della popolazione.

— E l'interno della regione, che aspetto ha, presentemente?

— Tranquillissimo. Tutto è in tale ordine che chi è abituato all'Albania, alle sue lotte intestine, ai suoi dissensi interni, non può non stupirsene. Io ho viaggiato dovunque, senza fastidii e senza difficoltà. L'ospitalità albanese è facile e larga. L'opinione pubblica è colà in questo momento concorde e compatta. Ogni divisione di partiti è sparita. La « bessa » (la tregua d'ogni contesa locale) solennemente bandita così in piano come in montagna, è dovunque rigorosamente osservata. Il Governo di Tirana sente questa concordia dell'opinione popolare e comprende che, se tentasse anche un menomo freno alle popolazioni combattenti o s'accordasse con l'Italia su basi non completamente gradite allo elemento nazionalistico, sarebbe rovesciato di colpo.

— Il Governo di Tirana dispone di forze proprie organizzate?

— Sì. Ha circa 1500 gendarmi ed un esercito di altrettanti uomini, perfettamente inquadrati ed equipaggiati. Ma penso che potrebbe, se volesse, mettere in armi ed inquadrare, oltre diecimila uomini circa. Vi sono come istruttori molti veterani della guerra europea, che hanno combattuto o in Oriente cogli eserciti alleati o sotto le file austriache e vennero reclutati dall'Italia come elementi di gendarmeria locale.

— Voi pensate che la credulità albanese alle istigazioni serbe o greche durerà a lungo?

— Niente affatto. Penso anzi che, se gli albanesi risolvessero la loro questione con l'Italia, provvederebbero subito a garantirsi di fronte ai greci e agli jugoslavi.

M. M.

L'antologia rivoluzionaria

Una delle più gravi malattie dello spirito italiano, non ancora ricostituito dopo la malattia secolare di servitù politica e morale, è quella del mimetismo. Ed in questo servilismo mimetico, i nostri pretesi rivoluzionari sono alla testa di tutto. Demagogismo gallico; burocrazia rivoluzionaria teutonica; delirio nihilistico moscovita: tutti gli atteggiamenti, o meglio le deformazioni astratte dello spirito, trovano nel rivoluzionarismo italiano il loro specchio fedele...

Non ci siamo quindi affatto stupiti dell'ultimo gesto dei socialisti: la diserzione dell'aula nella seduta di iersera. Un gesto simile: l'abbandono dell'aula parlamentare da parte di 156 su 508 deputati, se fosse stato una vera ed intima realtà, sarebbe stato qualche cosa di grosso, e il preannunzio di qualche cosa di più grosso ancora. Il nostro ricordo corre ai fatti storici; noi ricordiamo la secessione dei deputati del Terzo Stato, e cioè della borghesia, dal Parlamento di Versailles e la loro adunata alla Pallacorda: tutti sanno quali conseguenze, per la storia della Francia e del mondo, da quel gesto sono derivate...

Ma i nostri bravi socialisti odierni, fedelissimi e legittimissimi eredi della borghesia in una delle sue cose meno belle, e cioè la retorica demagogica, uscendo nel pomeriggio di ieri dall'aula parlamentare, non si proponevano certamente niente di storico e nemmeno di superiormente politico. Essi si contentano di molto meno: aggiungere un'altra paginetta all'antologia mimetica rivoluzionaria, che essi vanno diligentemente compilando da tutti i tempi e da tutti i paesi. Pochi giorni sono hanno inserita una paginetta russa, col proclama ai soldati; due giorni prima vi avevano messa una pagina di austero dottrinarismo marxista; iersera hanno voluto fare il piccolo plagio della Pallacorda...

Questa brava gente, nel loro furore rivoluzionario rettorico saccheggiano il presente e il passato; mettono a contributo l'oriente e l'occidente per l'accumulazione dei gesti e delle parole rettoriche; quasi a dare l'impressione che da questa accumulazione debbano sortire chi sa quali cose terribili e grandiose. Ahimè! la vostra montagna rivoluzionaria non potrà che partorire un topolino, che probabilmente sarà il solito topolino elettorale. Non è con le antologie del passato che si creano le nuove poesie; non è col mimetismo delle rivoluzioni sepolte, che si può suonare la diana delle rivoluzioni nuove. I sentimenti creatori hanno la loro forza nella unicità, ed abborrono dell'ecclettismo. Il quale può servire tutt'al più a creare della rettorica; vale a dire diluire in una commedia infinita di contraddizioni dottrinarie e pratiche, per l'illusionismo follaiolo, le velleità inutili di cui è fatto tutto il vostro piccolo bagaglio rivoluzionario...

La Francia aumenta il prezzo del pane

PARIGI, 1.

Alla Camera dei deputati, il Ministro del Commercio dichiara che il prezzo del grano sarà elevato a 100 franchi al quintale e quello del Motel (50% di grano e 50% di segala): a 80 franchi.

Il Ministro aggiunge che in conseguenza il prezzo del pane sarà portato a 1.30 al chilogrammo.

Sforza a Bruxelles

PARIGI, 1.

Stamane alle 10,30 è giunto il ministro italiano degli affari esteri, on. conte Sforza, accompagnato dal comm. Pagliano, dal nob. Ricotti Magnani e da vari funzionari della Consulta.

Si trovavano alla stazione a salutarlo l'ambasciatore d'Italia conte Bonin Longare, l'ammiraglio Grassi, il generale Marieni e tutti i funzionari dell'ambasciata e della delegazione.

Il conte Sforza si è trattenuto a Parigi fino alle ore 14 e poscia si è recato alla stazione del Nord, dove è salito con l'on. Bertolini, ministro di Stato e con gli altri personaggi in un treno speciale per i delegati interalleati ed è partito alle 14,25 alla volta di Bruxelles.

Alla stazione del Nord sono saliti sullo stesso treno speciale il Presidente del Consiglio Millerand, i ministri Marshall e Letroquer, il maresciallo Foch, il generale Weigand, il signor Libois, presidente della Commissione delle riparazioni, ed alcuni funzionari.

Vi sono pure saliti vari delegati di potenze alleate che assisterono alla Conferenza di Versailles e che assisteranno a quella di Spa.

Il treno speciale arriverà a Bruxelles verso le 19 di stasera e verso la stessa ora giungerà pure la delegazione inglese, con a capo Lloyd George.

Stasera il Re e la Regina del Belgio offriranno a tutti un pranzo di gala al Palazzo Reale.

L'arrivo delle delegazioni alleate

BRUXELLES, 1.

In occasione dell'arrivo delle Delegazioni alleate la stazione e le case adiacenti sono imbandierate. Una folla enorme attende sul piazzale della stazione del Nord.

Alle 19.5 giunge il treno nel quale si trovano le Delegazioni italiana, francese e giapponese.

La musica della guardia d'onore suona gli inni nazionali italiano, francese e giapponese.

Gli ospiti sono cordialmente ricevuti dai Delegati belgi. Il Presidente del Consiglio belga presenta le autorità alle delegazioni estere.

Le autorità e le Delegazioni si dirigono verso l'uscita salutati al loro passaggio dalle bandiere dei reparti che rendono gli onori.

Sul piazzale la folla acclama calorosamente i Delegati delle Nazioni alleate.

La Missione britannica

OSTENDA, 1.

I membri della Missione britannica alla Conferenza di Bruxelles e di Spa sono arrivati alle 15.50 col postale Princess Elisabeth. Lloyd George, Lord Curzon e Sir Henry Wilson hanno passato gran parte della traversata in conferenza in una cabina speciale.

I membri della Missione sono stati ricevuti allo sbarcatoio dalle autorità civili e militari. Dopo le presentazioni, sono partiti alla volta di Zeebrugge dove prenderanno un treno speciale per Bruxelles.

L'accordo sulle riparazioni

PARIGI, 2.

Nei giornali di ieri sera come il *Temps* e il *Journal des Débats*, si esprime l'opinione che a Bruxelles si potrà raggiungere l'accordo sulla ripartizione delle indennità e che lunedì a Spa gli alleati si troveranno quindi uniti e compatti di fronte ai tedeschi.

E' una opinione diffusa anche negli ambienti diplomatici di Parigi, benchè non sia un fatto acquisito che fino a ieri l'altro sera il lavoro dei consulenti tecnici non aveva condotto a determinazioni di sorta. Forse che l'accordo è scaturito improvvisamente ieri da una riunione tenuta all'ultima ora, poco prima di partire, all'Hôtel Astoria, sede della commissione delle riparazioni, tra l'on. Bertolini, Dubois, Bradbery e Thevnis?

Comunque sia la fiducia nell'accordo esiste, perchè non si ritiene possibile che si vada a Spa senza aver fissato le ripartizioni che l'Italia come è noto considera condizione preliminare, essenziale della adesione al progetto di pagamento da parte della Germania, mediante 42 annualità estensibili. Sembra tuttavia questa una induzione leggermente ottimista, mentre uomini politici e giornali hanno ripetuto ormai infinite volte che la Francia oppone una grandissima resistenza a cedere sulla cifra di 55.

Con maggiore insistenza che mai si ripete oggi che l'atteggiamento di Millerand sarà il più possibile intransigente e che se egli cedesse su quella tale cifra di 55, dovrebbe abbandonare il potere, tanto sarebbe unanime e veemente la reazione dell'opinione pubblica e di quella parlamentare. Per il momento la tesi francese rimane quella che è stata finora. Ciò si desume dagli accenni concordi dei giornali.

Lloyd George vuol fare prevalere il concetto delle perdite umane subite su quelle dei beni materiali distrutti. Il Governo francese sostiene invece che un villaggio distrutto non rappresenta soltanto una demolizione materiale ma una somma enorme di privazioni e di sofferenze umane che devono essere prese in considerazione. Cosicchè lo *Intransigeant* può annunciare che il principale argomento di Millerand alle conferenze di Bruxelles e di Spa, sarà una relazione del deputato Dubois, presidente della Commissione delle riparazioni, la quale fa ascendere a 7 miliardi e 240 milioni di franchi i danni industriali subiti dalla Francia per cagione della guerra nei dieci dipartimenti invasi, a Parigi e nei bacini carboniferi e di 54 miliardi e 7674 milioni i danni non industriali, come case e monumenti, agricoltura, caccia e pesca, canali irrigatori, pozzi, foreste, ferrovie, canali navigabili, ponti e strade, poste e telegrafi, imposte di contribuzioni di guerra. Il totale è dunque più di 62 miliardi di franchi.

Ma il calcolo è fatto al tasso del 1914; al tasso attuale sarebbero 250 miliardi.

La procedura del Consiglio Supremo

Sarà esaminata l'offerta tedesca

LONDRA, 2.

Il programma dei lavori a Bruxelles è riassunto così dal *Daily Telegraph*:

Si considererà dapprima la procedura da adottare nei riguardi della delegazione tedesca e si crede a questo proposito che i Ministri tedeschi non siederanno di continuo come membri del Consiglio. Cioè il Consiglio Supremo terrà delle sedute alle quali i tedeschi saranno chiamati a partecipare. Essi saranno invitati ad esporre le condizioni del loro Paese ed a fare l'offerta della indennità. Queste proposte saranno esaminate da tecnici alleati e se i dati forniti saranno riconosciuti inesatti, la Conferenza sarà senz'altro sospesa ed i delegati tedeschi rinviati a Berlino.

Il discorso dell'on. Nasi alla Camera

La seduta di oggi

Seduta del 2 luglio 1920.

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

La seduta si apre alle 15. Al banco del governo sono il Presidente del Consiglio on. Giolitti ed i ministri Rossi, Alessio, Peano, Labriola e Micheli.

Il segretario on. MORISANI legge il verbale della seduta precedente che è approvato.

Le comunicazioni del Governo

L'on. Nasi

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo ed ha la parola l'onor. NASI.

Egli comincia dicendo che la vita politica italiana attraversa una crisi profonda che ciascuno deve assumere la propria responsabilità. Prosegue dicendo che occorrono fatti e non parole. Dichiara di voler essere giusto verso tutti e di non volere attaccare nessuno. Durante la guerra le fazioni e anche lo spauracchio del disfattismo indebolirono l'attività e la funzione della Camera. La discussione sulla politica di questi anni non comincia perciò che ora. L'on. Nitti assunse il potere in momenti difficili e fu costetto a governare contro vivaci opposizioni. Ricorda il primo esperimento di governo dell'on. Giolitti.

Prosegue dicendo che oggi il pregiudizio dell'età è stato messo da parte. I giovani sono chiamati ad alte cariche. E' certo che se a trenta anni un uomo non è maturo per la vita politica, difficilmente lo diventerà più. Auguriamo che l'improvvisa fortuna degli uomini al potere non renda più difficile la loro opera. Certo, l'uomo nuovo che tutti invochiamo non si è ancora manifestato. Il genio della politica quando non sorge dalla guerra, sorge dalla rivoluzione.

I socialisti. Lenin! Lenin!

Nasi. Lo strano della nostra situazione è che si trova a conchiudere la pace chi non ha voluto la guerra. E come si chiede al paese la disciplina se il paese è in piena crisi e sta per trasformarsi? Come nel 1915 uomini appartenenti a partiti anticostituzionali fecero parte dei Consigli della Corona, così oggi sono andati al Governo uomini che significano l'antitesi delle idee dapprima proclamate. Sono questi fatti che hanno determinato l'attuale coalizione parlamentare ed il nuovo Ministero presieduto dall'on. Giolitti. Per un Governo di coalizione quale consentiva la situazione parlamentare non si poteva pretendere meglio. L'oratore ricorda a questo proposito i suoi dubbi, confermati dai fatti, sulla efficacia della riforma elettorale.

Fine della seduta di ieri

Ieri alla Camera, riprendendosi la discussione sulle comunicazioni del Governo, prese la parola

L'on. Sanna-Randaccio

Primo oratore è l'on. SANNA-RANDACCIO che si occupa della ricostruzione economica e sociale del nostro Paese.

Egli vuol fare un esame generale della situazione. Nelle provincie meridionali s'è manifestato un movimento separatista. Vi sono nel paese correnti che minacciano la unità politica. L'on. Turati ha detto nel suo discorso che dopo questo Ministero la passerella tra la borghesia e il proletariato sarà il partito socialista.

Io non mi preoccupo di sapere — dice l'on. SANNA-RANDACCIO — se all'on. Giolitti succederà l'on. Turati, o l'on. Treves, o se tornerà l'on. Nitti... (Da alcuni settori del centro e del centro sinistro si grida: No, Nitti, no). Credo però che nè la democrazia liberale può sacrificare completamente se stessa, nè il partito socialista può fare altrettanto. Il socialismo è una mèta. L'oratore propugna perciò la collaborazione. Parla poi dell'iniziativa privata ed accenna alle opere dell'ing. Omodeo che sono veramente grandiose.

E' necessario raccogliere le disposizioni sparse e frammentarie sulla cooperazione in un codice che, colpendo le cooperative spurie e false, agevoli a quelle genuine, col credito e col diritto di autoispezione alle loro forme federative, tutto lo sviluppo necessario per la più completa esplicazione della loro funzione sociale.

Invita poi il Governo a presentare senza indugio disegni di legge per il codice della cooperazione, per il riordinamento del Consiglio nazionale del lavoro e per il riconoscimento giuridico delle organizzazioni operaie.

Conclude rilevando la necessità di un'energica azione di Governo per la ricostruzione economica e sociale. (Vive approvazioni a sinistra).

L'on. Gentile

L'on. GENTILE comincia rilevando che il programma del Governo circa la politica estera è vago e non contiene particolari accenni a nessuna delle gravi questioni del momento. Loda perciò l'on. Giolitti per avere affermato il principio che nella politica estera il Parlamento deve avere la stessa autorità che ha nella politica interna e finanziaria, e per aver accolto il voto ripetutamente espresso dalla Camera dell'istituzione delle commissioni parlamentari di politica estera.

Parlando della questione adriatica l'on GENTILE dice che dalla collaborazione del Parlamento mediante le Commissioni di politica estera il governo deve trarre una direttiva che sia rispondente all'opinione della maggioranza del Parlamento.

E' necessario ristabilire i rapporti con la Russia. Nei riguardi dell'indennità tedesca sostiene che a Bruxelles i diritti dell'Italia debbono essere strenuamente difesi in considerazione dei sacrifici compiuti.

Passando a parlare del problema meridionale sollecita provvedimenti che valgano a togliere quelle regioni dalle tristi condizioni attuali.

Conclude augurandosi che il Governo combatta anche l'analfabetismo. (Vive approvazioni).

L'on. Chimienti

L'on. CHIMIENTI, accenna allo spirito nuovo che è nel paese e che ancora non ha trovato la via di affermarsi nell'assemblea con un nuovo diritto. Tra il sentire istintivamente un'era nuova ed iniziarla corre un abisso.

Crede che l'on. Giolitti abbia le qualità ed il temperamento per iniziare l'opera nuova. Ricorda i precedenti dell'uomo, dal 1901 al 1903 col riconoscimento della libertà delle organizzazioni operaie, e, con la concessione poi del suffragio universale. Accenna ai tre capisaldi del programma dell'on. Giolitti nella circolare ai prefetti. Circa la *giustizia sociale* dice che questa ha ormai un contenuto chiaro. Il lavoro come fattore della produzione non solo ha chiarito la importanza della sua funzione economica, ma ha altresì la forza politica organizzata per farsi valere. Non più il lavoro «quale merce» vuole essere retto dalla legge della libera concorrenza, ma con la sua forza organizzata tende a stabilire la mercede in proporzione della quota che ad esso spetta sulla ricchezza prodotta.

Circa la *ricostruzione economica e finanziaria*, accenna alle condizioni del bilancio al quale bisogna ora dare e non più prestare. In ordine al caro-vivere accenna alla necessità di risolvere il problema delle ferrovie, della marina mercantile. In materia di porti, navi e strade ogni economia sarebbe esiziale al programma di ricostruzione economica e finanziaria.

All'on. Turati che rilevava la deficienza dell'azione statale per tutti quei problemi economici che hanno la loro localizzazione nelle varie provincie d'Italia, l'oratore risponde che quei problemi potranno essere messi in condizioni di essere risoluti solo con un largo decentramento regionale.

Riguardo al *rispetto delle leggi* l'oratore dice che occorre che lo Stato sia sempre dalla parte della ragione nel domandare rispetto alle leggi, specie ora che l'autorità dello Stato penetra in tutto il campo della vita sociale.

Si compiace del ricordo fatto dall'on. Giolitti della legge del 1904 sugli organici. Ricorda d'aver condotto i dipendenti dell'amministrazione delle poste dinanzi al Parlamento come giudice supremo. Parla del riconoscimento delle Associazioni degli impiegati e dei loro rapporti con lo Stato, e della loro azione e dei loro deliberati.

Approva la frase sobria dell'on. Giolitti: essere l'Italia sulla via o della sua rinascenza o del suo fallimento e afferma la sua fede nella rinascita del paese.

Noi abbiamo i guai non solo dei paesi che hanno vinto la guerra, ma anche di quelli che l'hanno perduta.

E' difficile riprodurre la configurazione della vita sociale in Italia oggi. Chi potrebbe parlare di due blocchi: borghesia e proletariato? Borghesia non più classe chiusa ai privilegi come la videro Marx ed Engels. La borghesia di quel tempo può forse paragonarsi alla plutocrazia di oggi.

Accenna alla piccola proprietà e non comprende perchè l'on. Modigliani chiama artificiale la politica che la favorisce. Tutto l'assetto sociale è artificiale perchè è opera dell'uomo che uscendo dal terreno della vita naturale ed animale, fa la sua storia.

Certo bisogna riconoscere che il regno assoluto della borghesia è finito e che essa deve dividere come fecero i re assoluti, il proprio potere con i parlamentari del lavoro. Non bisogna spaventarsi dei nomi.

Ma per il proletariato non si può parlare di un blocco unitario. Rileva i progressi fatti dal proletariato d'Italia in questi ultimi venti anni. Ma oltre i progressi del movimento proletario vi sono elementi che possono allontanarlo dalle sue direttive secondo la dottrina socialista, e cioè la lotta tra le categorie, gli scioperi frequenti, l'entrata in massa nelle Camere del lavoro di gente non salariata. Rileva la situazione in cui viene a trovarsi la Confederazione del lavoro, ricordando un articolo di Rinaldo Rigola che getta l'allarme. La stessa compagine del partito socialista è una prova di quanto egli afferma.

Il socialismo elettorale non è punto socialismo politico.

Ricorda ai socialisti come e perchè Marx ed Engels nel 1872 uscirono dall'internazionale e volsero le spalle ai rivoluzionari di professione. Bentham verso la fine del secolo XVIII gridò ai conservatori inglesi « il radicalismo non è pericoloso ». L'on. Turati ha gridato ai conservatori italiani « il socialismo non è pericoloso perchè non è la rivolta e tanto meno l'anarchia ». L'oratore ripete anche lui all'on. Turati le sue parole: Non vi è tempo da perdere. La Monarchia in Italia non ha nè Corte nè cortigiani: è un ufficio di diritto pubblico al servizi del popolo e del Parlamento. Nell'ambiente che circonda quello istituto si respirano per l'aria le parole del saggio: « Qualunque cosa accada vi è sempre la maniera di ben condursi; e se cade una parte del vecchio mondo vi sarà la maniera di ricostruirla sempre migliore ». (Vive approvazioni).

Problemi militari - Intolleranza socialista

Ha la parola l'on. DI GIORGIO il quale dice che il sistema militare ante-guerra doveva rispondere alla duplice missione della difesa del paese e della tutela dell'ordine pubblico. Ciò fu causa di gravi inconvenienti che impedirono ed impediscono tuttora una vera preparazione tecnica della guerra.

Coll'ordinamento cosidetto provvisorio adottato dall'on. Bonomi si torna sostanzialmente all'esercito ante-guerra.

LAZZARI: Abbasso la guerra! Noi siamo centocinquantasei canaglie e voi siete i mestieranti della guerra! Andate a fare un altro mestiere. (L'on. LAZZARI allude a una definizione che dei socialisti avrebbe data l'on. Di Giorgio durante la campagna elettorale)

L'on. DI GIORGIO continua criticando il progetto dell'on. Mada che comprometterebbe l'ordinamento definitivo dell'esercito.

MAITILASSO: Ma se dicevate di fare l'ultima guerra!

PAGELLA: Assassino! Ci dica quanti ne ha fatti fucilare Lei! I fucilatori non debbono parlare!

La frase viene ripresa da altri socialisti e si tenta così di impedire all'on. Di Giorgio di continuare il suo discorso.

CAMPANINI. Abbasso la sciabola! Graziani numero due!

Dal centro e dalla destra si ritorce contro i socialisti: — Ma se i vostri bolscevichi russi mandano in campo settantadue divisioni contro la Polonia! Buffoni! Voi fate la commedia!

Interviene il Presidente on. DE NICOLA il quale grida: — Lascino parlare! Tutti qui dentro hanno diritto di parola!

Ma dieci o dodici urlatori dell'estrema (i capi del gruppo sono assenti) continuano a gridare il loro ritornello: Fucilatori! fucilatori! assassini!

Dalla destra si ribatte: Assassini sono i vostri amici di Ancona, fucilatori di inermi viaggiatori! Disertori ed esaltatori della vigliaccheria!

L'on. DI GIORGIO rimane per un po' silenzioso e con le braccia conserte. Però ad un certo punto grida con energia: — Ho diritto di parlare e parlerò! Tutti i settori di destra, del centro e di sinistra applaudono fragorosamente, mentre i veri Misiano del gruppo socialista continuano a urlare.

Interviene ancora energicamente il PRESIDENTE e l'on. DI GIORGIO può continuare trattando della Nazione armata.

L'on. Di Giorgio ha pronunziato solo poche frasi quando l'estrema sinistra ricomincia ad urlare: — Fucilatore, Assassino! non deve parlare!

I socialisti escono dall'Aula

I deputati del centro e di destra rimbeccano i socialisti e ne nasce un vivo incidente che invano il PRESIDENTE cerca di dominare scampanellando. I socialisti in piedi gridano: Il fucilatore non deve parlare! L'assassino non deve parlare!

DI GIORGIO. Io non mi muovo e parlerò. (Applausi).

RAMELLA Non parlerai! non parlerai! I socialisti gli fanno coro gridando: Non parlerà! non parlerà!

Il PRESIDENTE scampanella, si alza in piedi e dice: L'on. Di Giorgio deve parlare. Non può essere impedito ad alcuno di esprimere il proprio pensiero.

Voci dei socialisti: I fucilatori, no! I fucilatori no!

L'incidente cresce di intensità: poi l'on. CAROTI dice: — Noi usciamo dall'aula per protesta. I socialisti difatti abbandonano i loro posti e si avviano per uscire gridando sempre: — Assassino, fucilatore!

L'on. BOGGINO che era venuto a sedere sui banchi di destra per meglio interrompere l'oratore nel lasciare il suo posto ripete anche lui: Fucilatore!

L'on TOFANI che gli sta vicino si scaglia contro il deputato socialista e sta per colpirlo alla faccia, quando interviene l'on. DI TRABIA che prende per la vita l'on. Boggino e lo allontana.

I compagni socialisti però, accortisi dell'incidente, fanno per lanciarsi contro la destra; si intromettono vari deputati e così le due frazioni non riescono a venire a contatto.

L'emiciclo è ingombro. Il PRESIDENTE si alza e toglie la seduta. Squillano i campanelli per lo sgombro delle tribune; ma i socialisti si allontanano e il PRESIDENTE può riaprire immediatamente la seduta e ordinare di far rientrare il pubblico che già era in parte allontanato. Così l'on. DI GIORGIO può continuare il suo discorso. Sui banchi di Estrema è rimasto solo a sedere l'on. Lazzari, il quale assiste impassibile.

L'on. DI GIORGIO dice che riprende a parlare con tutta serenità, lieto di aver dato alla Patria la sua opera. (Applausi vivissimi).

Egli si occupa quindi della smobilitazione affermando che appunto perchè la smobilitazione non è compiuta l'esercito si trova in una specie di anarchia, in uno stato intollerabile di disordine organico e di disagio morale mentre il Tesoro continua a profondere nelle spese militari la enorme somma di seicento milioni. L'oratore continua indisturbato il suo discorso.

Egli afferma che nell'inverno 1918-19 mentre i poveri popoli del Piave rientrati nei loro paesi distrutti restavano senza ricovero a soffrire il freddo e la fame, fra le sconsolate macerie, migliaia di soldati continuavano ad occupare in ozio le baracche della zona di guerra, e migliaia di autocarri continuavano a provvedere ai servizi dei numerosi corpi d'armata schierati senza ragione — contro chi?! — d'oltre la linea d'armistizio. E lo Stato continuava a spendere miliardi. Ne ha spesi dall'armistizio in qua, senza guerra, senza nemico, oltre sessanta.

Ogni congedamento produsse una crisi di personale. Coloro che erano già orientati o erano sulla via di orientarsi andavano a casa, ed altri venivano ad affrontare lo stesso tirocinio dei predecessori e a pagare alla inesperienza lo stesso tributo di errore. Così migliaia e migliaia di pratiche riguardanti i più vitali interessi dei combattenti si accumularono in polverose cataste, o andarono smarrite con quali conseguenze è inutile dire.

Parla della devastazione contratta da questo disordine nella disciplina e nello spirito dei combattenti misuramente sciupati nei lunghi ozi degli accantonamenti della zona d'armistizio; nelle appassionate dispute politiche degli ufficiali mandati a migliaia ad affollare le Università; nella esasperante attesa nella quale si trovarono a lungo e tuttora si trovano tanti combattenti del premio di smobilitazione; del pacco vestiario; d'una ricompensa al valore; d'una promozione; della pensione, e che so io.

In ciò la cagione più patente della svalorizzazione della Vittoria.

Venendo al trattamento che fa lo Stato agli ufficiali dice che sono due anni, che questa gente, la quale serve da molti lustri con fedeltà ed onore il Paese: che non fu mai trattata con larghezza; che vide solo a rari periodi confortata dall'attenzione e dalla premura del Paese la sua dura e silenziosa fatica, sono due anni che questa gente dopo aver vissuto in guerra incerta della vita vive ora nella pace incerta dell'avvenire e quasi del pane dei propri figli; sono due anni che è sottoposta ad un trattamento duro ed umiliante.

Se era necessario — e lo era — allontanare dal servizio attivo 6000 ufficiali perchè allontanarli infliggendo al loro amor proprio una così crudele ferita, perchè non trovar modo di addolcir loro comunque il dolore e di vedere spezzata in ancora verde età la loro carriera ed il conseguente disagio finanziario. Il fatto è proceduto da due errori che sono purtroppo tradizionali nell'amministrazione della guerra: l'uno è che ogni questione riguardante il personale fu sempre risoluto senza tenere nel debito conto il lato più importante che il lato morale. L'altro errore è che nello studiare ordinamenti e sistemazioni di quadri, si è sempre proceduto coll'errato criterio di far dipendere gli ordinamenti dallo stato dei quadri e non lo stato dei quadri dagli ordinamenti.

Parla quindi del trattamento economico degli ufficiali e domanda: Coloro che sono contro la guerra perchè se la prendono contro gli ufficiali. E' gloria dell'Esercito italiano di non aver fatto mai della politica, d'essere stato sempre nelle mani della potestà civile quel docile strumento, che l'assenza stessa della sua natura e dei suoi doveri e del suo onore imponeva che fosse. Alla lotta fra neutralisti ed interventisti egli fu estraneo. E si sarebbe adattato alla neutralità, sia pure fremendo e dolorando colla stessa lealtà colla quale si lanciò a far la guerra. Quale contributo esso, nella parte più rappresentativa, degli ufficiali permanenti dette a questa e alla vittoria, vi dicano queste cifre: 35 generali morti, 45 feriti. Fra colonnelli e ufficiali superiori 700 morti 850 feriti.

Coloro i quali fanno distinzione fra capi e gregari, fra comandi e truppe, fra ufficiali alti e ufficiali bassi, per vituperare i primi, non considerano che tanto più in seguito è disordine, tanto più è arduo, epperciò più meritorio l'esercizio del comando. E io affermo che in nessuno degli eserciti belligeranti l'esercizio del comando fu

più arduo e più meritorio, che nel nostro Esercito dove tutto fu improvvisato: organismi, quadri, stati maggiori, procedimenti.

L'inconveniente più grave dell'ordinamento provvisorio non consiste già nei suoi difetti numerosi, quanto mai gravi, abbene nel fatto che sarà per questa via del l'ordinamento provvisorio che l'idea della Nazione armata resterà... un'idea. E l'ordinamento provvisorio prolungato *sine die* finirà col diventare definitivo.

Nessun dubbio sulla sincerità del proposito dell'on. Bonomi di giungere alla Nazione armata. Ma egli avrà da vincere, per riuscirvi, la malavoglia e la ostilità, forse inconscia, di coloro che, per opposte ragioni, sono contro la Nazione armata.

Ogni riforma dell'Esercito deve essere preceduta da una azione energica che metta rapidamente e nettamente termine al disordine materiale e morale nel quale si trova l'Esercito e sopratutto e prima di tutto restauri la disciplina. Fatti come quelli che vanno verificandosi da un anno a questa parte non si devono ripetere. La presenza della divisa fra coloro che vanno a devastare l'*Avanti* o cantano a Trieste *Bandiera Rossa*, o fanno dimostrazioni patriottiche — metto tutti questi fatti quasi allo stesso piano perchè li giudico quasi allo stesso modo, contrari alla disciplina e al decoro della divisa — non deve essere più tollerata come non deve essere più tollerata la così detta caccia all'ufficiale. E devono essere ripristinate la austerità e la dignità delle forme esterne: la regolarità e la decenza dell'uniforme, il contegno in servizio e fuori servizio, il controllo sulla vita privata di quei pochissimi ufficiali — se ce ne sono — i quali non si dimostrano bene compresi degli speciali doveri che la loro posizione impone. E deve essere ripristinato l'ordine e la pulizia delle caserme e degli edifici militari.

Un esercito glorioso, com'è l'Esercito italiano l'Esercito che vendicò Novara e Custoza, e abbattè l'Austria-Ungheria non deve presentarsi nella veste d'un Esercito sud-Americano. I tristi fatti di Ancona e di Brindisi meglio che alla sobillazione degli anarchici son dovuti al disordine disciplinare. Le sobillazioni ci furono sempre. Solo che prima non avevano presa. (*Applausi vivissimi, congratulazioni*).

Dopo che l'on. Di Giorgio ha finito di parlare i socialisti rientrano nell'aula.

La votazione per le cariche

Il presidente on. DE NICOLA proclama i risultati delle seguenti votazioni:

Per due posti di vice presidente della Camera. Votanti 319: ebbero voti: Rodinò 108, Squitti 68, Gasparotto 66, schede bianche 69, disperse 5, nulle 3. Proclamati eletti gli on. Rodinò e Squitti.

Per la nomina di un questore della Camera. Votanti 305; ebbe voti: Padulli 182, bianche 110, voti dispersi 31, schede nulle 2. Proclama eletto l'on. Padulli.

Per la nomina di quattro segretari nella Camera. Votanti 318; ebbero voti Cameroni 117, Papero 108, Cascino 107, Sanna Randaccio 56, Pascale 51, schede bianche 90, nulle 1, voti dispersi 4. Proclama eletti gli on. Cameroni, Papero, Cascino e Sanna-Randaccio.

Per la nomina di otto commissari della Giunta generale del bilancio. Votanti 317; ebbero voti: Renda 151, Venditti 150, Di Fausto 123, Agnesi 132, Ruini 107, Tosti di Valminuta 96, Giuffrida 87, Bevione 84, Beneduce 71, schede bianche 93, voti dispersi 16, nulle 1. Proclama eletti gli on. Renda, Venditti, Di Fausto, Agnesi, Ruini, Tosti di Valminuta, Giuffrida e Bevione.

Hanno votato scheda bianca i deputati socialisti; e nelle votazioni per le cariche alle quali non portavano candidati propri, i deputati del Rinnovamento ed i repubblicani.

Per i fatti di Ancona e di Terni

Gli on. RAMELLA e MIGLIOLI domandano di poter svolgere, nella seduta di domani, le interrogazioni sullo sciopero del personale delle ferrovie secondarie.

Il ministro dei lavori pubblici, on. Peano, acconsente.

L'on. RAMELLA chiede al ministro della guerra di rispondere a tre sue interrogazioni sulla facoltà dei soldati di leggere periodici politici nelle caserme, sull'invio alle compagnie di disciplina di soldati ascritti a partiti estremi, e sul cattivo vitto che si dà nelle caserme.

L'on. BONOMI dichiara che in proposito alle due prime questioni poste dall'interrogante non esistono disposizioni di massima.

Quanto agli eventuali casi particolari assumerà informazioni.

Gli on. DE ANDREIS, MESCHIARI e MODIGLIANI che hanno presentato interrogazioni sui fatti di Ancona, di Terni e delle Marche, chiedono di poterle svolgere domani in fine di seduta.

L'on. GIOLITTI dichiara che risponderà se saranno pervenute le notizie richieste.

L'on. PEANO presenta una lunga serie di regi decreti per la conversione in legge e l'on. CAMERA, vice-presidente della Giunta del bilancio, presenta la relazione sul disegno di legge: Aumento delle tasse sulla circolazione dei motocicli, delle automobili e degli autoscafi, che verrà in discussione alla Camera, subito dopo esaurito il dibattito sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 19.45.

A Montecitorio

La Giunta del Bilancio

Stamane si è riunita a Montecitorio la Giunta Generale del Bilancio, sotto la presidenza dell'on. Camera, per continuare la discussione sul disegno di legge relativo al regime dell'imposta sulle successioni e donazioni, e sui disegni di legge relativi alla nominatività dei titoli e all'avocazione allo Stato dei profitti di guerra.

Alla riunione è intervenuto — in principio — anche il ministro del Tesoro on. Meda — per esporre il pensiero del Governo — in supplenza del collega delle Finanze on. Tedesco che trovasi ammalato.

Sul primo quesito — formulato dall'on. Matteotti — per l'inasprimento di aliquote in senso progressivo più accentuato per i patrimoni superiori alle 500 mila lire, il Ministro ha dichiarato non esservi motivo di opposizione a priori, e di rimettersi alla Giunta. Ma ha consigliato a ben valutare i limiti, oltre i quali essa porterebbe inconvenienti nel rendimento, perchè l'aumento di pressione tributaria rende sempre più ingegnose ed attive le evasioni e le elusioni dei contribuenti.

Sul secondo emendamento — aumento della tassa di manomorta — proposto dall'on. Casalini, il Ministro ha dichiarato non esservi bisogno di coordinare questa tassa all'imposta di successione, perchè anche per questa si propone di mantenere l'aliquota di favore per i beni lasciati ad enti o istituzioni di pubblico interesse. Del resto il beneficio del ritocco, sarebbe trascurabile, perchè il gettito della manomorta — anche con gli ultimi aggravi — tocca a stento gli 8 milioni.

Circa la limitazione del diritto di successione *ab-intestato* al 4. grado di parentela — proposta da Modigliani e Matteotti — l'on. Meda ha rilevato che la competenza in merito spetta al ministro della Giustizia, in quanto si dovrebbe modificare il Codice civile. Riguardo agli effetti fiscali ha fatto poi le stesse osservazioni formulate per il primo quesito.

Sulla quarta proposta — formulata dal gruppo socialista — di aggravare la tassa di successione sui patrimoni che provengano da precedenti trapassi ereditari, in modo da farli assorbire dallo Stato in un breve giro di successioni — il Ministro ha espresso l'opinione che questa riforma non possa innestarsi sul sistema attuale della proprietà, e ciò indipendentemente dalle osservazioni che in concreto sarebbero a farsi circa la possibilità di distinguersi il patrimonio avito da quello formato personalmente dal defunto.

Ritiratosi il Ministro, è cominciata la discussione che è stata assai lunga. Messo poi ai voti il primo emendamento esso è stato approvato con un voto di maggioranza; mentre il secondo emendamento veniva respinto con dodici voti contro undici. Hanno votato contro gli on. Congiu, Agnesi, Renda, Mauri, Girardi, Zegretti, Nunziante, Tosti, Bonomi Paolo, Tangorra, Cocco-Ortu e Camera; a favore gli on. Merloni, Pistoia, Casalini, Bacci, Modigliani, Baldini, Matteotti, Gasparotto, Squitti, Giuffrida e Miliani.

E' stato ritirato il terzo emendamento — quello per l'aggravio di tassa di manomorta — in seguito ai rilievi dell'on. Cocco-Ortu, che ha fatto particolarmente presenti le condizioni famigliari dei contadini in gran parte delle provincie d'Italia. L'ultimo emendamento — proposta di assorbimento secondo il sistema Rignano — è stato pure respinto.

Una ulteriore proposta socialista, di aggravare proporzionalmente le aliquote per gli eredi già ricchi di un loro patrimonio è stata pure respinta da una lieve maggioranza di liberali e popolari. E' stata invece approvata una proposta degli on. Bonomi Paolo e Mauri, di alleviare le aliquote per i patrimoni sotto le 10 mila lire. I socialisti si sono qui astenuti.

A relatore è stato designato l'on. Camera.

Sulla seconda parte dell'ordine del giorno, cioè sui progetti di legge relativi alla nominatività dei titoli, è stato deciso di richiedere d'urgenza i documenti e gli studi delle Commissioni intorno alla riforma tributaria; e per l'avocazione dei profitti di guerra allo Stato la Giunta ha deliberato di riunirsi mercoledì.

La tassa sugli autoveicoli

L'on. Camera ha presentato la relazione della Giunta generale del Bilancio sul progetto per l'aumento delle tasse sulla circolazione dei motocicli, degli automobili e degli autoscafi. La Giunta non ha apportato alcuna variazione al testo del progetto ministeriale di cui mette in evidenza la utilità e l'efficacia in una breve e chiara relazione dello stesso on. Camera.

E' bene poi rilevare come contrariamente a quanto si era creduto da molti il Governo non ha creduto di aumentare con pari inasprimento le tasse sulle automobili ad uso pubblico e da piazza, sugli autoscafi, sulle motocarrozze popolari, sui carri automobili da trasporto di merci e sugli autoscafi adibiti a servizio pubblico da trasporto di passeggieri e merci e su quelli da posteggio. Il Governo ha ritenuto opportuno facilitare la diffusione di tali veicoli che servono specialmente alle classi medie, modeste ed ai lavoratori dei campi e delle fabbriche. Oltre a ciò la Giunta generale del Bilancio ha collocato in questa categoria i servizi popolari e trazione meccanica e tutte le vetture automobili, motocicli, autoscafi, di qualunque genere, tenuti dalle associazioni di pubblica assistenza.

Ancora delle elezioni amministrative.

La questione delle elezioni amministrative — sollevata nuovamente in questi giorni dall'ordine del giorno Pignatari — continua a formare oggetto delle conversazioni nei corridoi di Montecitorio. E sempre la maggioranza dei deputati — i socialisti compresi — si manifesta in senso favorevole a questa proposta, che domanda che le elezioni amministrative si facciano col vecchio sistema e nel mese di ottobre. I socialisti giustificano questo loro atteggiamento osservando che stringe troppo ormai il tempo a discutere seriamente un riforma che dovrà essere bene studiata. Per l'avvenire anch'essi — dicono — non si opporranno alla proporzionale nelle elezioni amministrative; perchè allora la riforma sarà stata discussa e studiata a fondo.

I popolari si esprimono però in senso sempre più contrario alla proposta Pignatari. E — si osservava stamane — primo segno della battaglia si è avuto nella proposta che ieri l'altro sollevava in fine di seduta l'on. Tovini — proposta che risultava approvata — per integrare la Commissione parlamentare che ha in esame la proposta. Come i popolari riuscirono ad avere questo primo successo, malgrado i liberali ed i socialisti siano — in questa questione — decisamente contro l'atteggiamento di questo gruppo?

Un deputato ci spiegava stamane che la maggioranza dei deputati liberali non comprese bene il significato della mossa dei popolari; e dette voto favorevole. Fu un vero errore di apprezzamento.

Intanto molto commentata era stamane la seguente nota apparsa iersera sul *Corriere d'Italia*:

«C'è anche, dietro le quinte, chi aggiunge che l'ordine del giorno più sopra riferito sia stato preparato dall'alta burocrazia di Palazzo Braschi. Ma noi non vogliamo insistere su queste mormorazioni.

E proclamiamo subito altamente che il Governo non può assolutamente prendere in considerazione quell'ordine del giorno, a meno che non voglia venir meno alle promessa più volte enunciata di voler rispettata la volontà del Parlamento. Questa già si era affermata sotto il passato Ministero Nitti, prendendo in esame il progetto di legge di iniziativa governativa unitamente a quelli di iniziativa parlamentare, socialista e popolare. Proprio ieri il Parlamento ha dimostrato, accettando la proposta Tovini, di voler riprendere quello studio a fondo. Sarebbe quindi assolutamente inconcepibile che il Governo volesse accettare un ordine del giorno che è un «fin de non recevoir»

Si sta svolgendo a proposito della proporzionale amministrativa la stessa tattica che si svolse a proposito della proporzionale politica: si comincia a gridare da tutte le parti che «non c'è tempo». Nessuna affermazione potrebbe esser più idiota di queste. Prendere in esame il progetto di legge già presentato alla Camera non richiede più di una diecina di giorni: questo è il fatto. E se le elezioni sono state così a lungo protratte non sarà certo questo breve episodio parlamentare che possa aggravare la situazione dei Comuni. La aggraverebbe invece e di molto e forse per parecchi mesi il ricorrere oggi ad un sistema elettorale ormai sorpassato nella coscienza di tutti.

«Crediamo quindi giunto il momento che tutti i proporzionalisti sinceri riprendano in tutta Italia vigorosa e imponente la campagna per la proporzionale amministrativa.

«Fermi al nostro posto di battaglia, non mancheremo di segnalare tutte le losche manovre che tentano di silurarla».

Per esaminare la questione delle elezioni amministrative si riunirà oggi il Direttorio del P. P. I.

Il gruppo del Rinnovamento ha esaminata la questione in una riunione tenuta ieri sera, decidendo di presentare una proposta media — che ricorda molto il progetto Nitti — nel senso di fare le elezioni con la proporzionale solo nei Comuni capoluoghi di provincia ed in quelli superiori ai 50 mila abitanti.

La Giunta delle elezioni

Stamane si è riunita la Giunta delle elezioni, che ha lungamente discusso intorno alla convalida — rimasta sospesa — degli on. De Felice, Carnazza, Giuffrida, Costa e Pantano. Il relatore on. Sarrocchi aveva proposto la contestazione di questi proclamati; ma la Giunta — accettando le conclusioni del relatore della minoranza on. Cioppi — ha approvato la convalida dei cinque deputati summominati.

Il Consiglio di Presidenza

Si è riunito stamane — sotto la presidenza dell'on. De Nicola — il Consiglio di Presidenza della Camera, che ha esaminato il bilancio interno.

Verso nuovi moti a Trieste?

L'ex on. Zanella bastonato

TRIESTE, 1, ore 1,40.

Insistenti voci annunziavano per stanotte un moto insurrezionale in città, coincidente con una azione sulla linea di armistizio. Pare che nuovi scontri siano avvenuti tra pattuglie di confine. Le truppe occupano i punti strategici della città.

I fascisti, appresa la presenza in Trieste dell'ex-on. Zanella, lo hanno cercato riuscendo a trovarlo in ristorante *Città Parenzo*, in compagnia di Angelo Martinb, e di Enrico Camerra e di un terzo che alcuni affermano fosse il famigerato Gotthard. I fascisti hanno chiesto allo Zanella il motivo della sua presenza in Trieste e in un momento simile. Quindi venne insultato e malmenato e gli venne tolta una busta contenente documenti, pare, compromettenti. Dopo di che altri giovani hanno seguito per il Corso lo Zanella, che si è rifugiato al Governatorato, ove è stato raggiunto e bastonato.

Intervenuta la forza, i dimostranti sono stati prontamente sbandati. La città è calma.

MILELLI.

Questo telegramma del nostro Milelli, conferma nelle sue conseguenze le informazioni che egli stesso ci dava fin dal giorno 30 col fonogramma che riteniamo opportuno ora pubblicare:

TRIESTE, 30.

Da ieri corre voce in città che a Trieste e in tutta la Venezia Giulia pullulano agitatori jugoslavi, i quali tentano, servendosi allo scopo degli elementi comunisti della regione, di sobillare i contadini, e specialmente i soldati, incitando ai disordini e alla rivolta.

A Trieste è dato spesso notare, la sera, gruppi di nostri soldati, in perfetto stato di ubriachezza, accompagnati da ceffi sospetti che li guidano, instancabilmente, attraverso i quartieri e gli ambienti più equivoci della città.

Pare che questi jugoslavi per rendere più efficace l'opera loro non disdegnino di indossare divise militari italiane, che permettono un più sicuro contatto con i nostri soldati.

E' fuori dubbio che tali individui, tutt'altro che autentici comunisti, e che perseguono fini ben diversi da quelli che i rivoluzionari locali credono loro attribuire.

Intanto il movimento di truppe jugoslave ai nostri confini, continua, provocando un legittimo, se pur vago allarme fra queste popolazioni, le quali sanno di quanti gregarii i jugoslavi dispongano specialmente nel territorio che va da Plasso al Nevoso. Da chi è interessato a che la preoccupazione nella Venezia Giulia non diventi estrema, si afferma che tali movimenti militari sono provocati unicamente da misure di sicurezza prese per il viaggio a Zagabria e a Lubiana del Reggente Alessandro, e che si tratta non di truppe regolari, ma di grosse pattuglie di gendarmeria. Tuttavia non sembra inopportuno vigilare attentissimamente.

Non più tardi di avant'ieri a Sprilieco, sulla linea di armistizio, le truppe serbe ivi di posto hanno inveito contro una nostra pattuglia, insultando al Re e all'Italia.

Soltanto il deciso atteggiamento dei nostri ufficiali, che pretesero le più ample scuse da parte degli ufficiali jugoslavi, potè metter termine all'episodio increscioso.

MILELLI.

Morti e feriti a Gioia del Colle

in un conflitto fra proprietari e contadini

BARI, 2. — Fatti gravissimi sarebbero avvenuti a Gioia del Colle. Nella masseria del signor Girardi alcuni contadini si presentavano per lavorare. Il proprietario dapprima si oppose, ma poi promise ai contadini che avrebbe pagato la giornata di lavoro.

Però ieri mattina i contadini in numero di centocinquanta si presentavano nuovamente alla masseria per lavorare, ma nella serata per il pagamento avvenne una disputa col proprietario, il quale si rifiutò di pagare la mercede.

Il Girardi ed altri 30 proprietari che erano accorsi in suo aiuto per dargli man forte si sarebbero armati e nella masseria avrebbero cominciato a sparare sui contadini. Ne sarebbe seguita una scena spaventosa. Si deplorerebbero tra i contadini quattro morti, un moribondo e trentotto feriti, alcuni dei quali assai gravi. Un altro contadino non essendo rincasato si ritiene sia pure stato ucciso.

I proprietari compiuto l'eccidio si allontanarono a cavallo dopo avere inseguito per la campagna i contadini superstiti. A Gioia del Colle in segno di protesta è stato immediatamente proclamato lo sciopero generale. Ciò è avvenuto anche in altri paesi per solidarietà. La situazione è molto grave.

L'«Agenzia Stefani» ha da Bari, 2:

Si ha da Gioia del Colle che ieri circa duecento leghisti si recarono a lavorare abusivamente in località Marsagallia, nella masseria Girardi, pretendendo poscia il pagamento delle giornate. Fra proprietari e contadini avvenne un conflitto. Vi sono quattro morti e trenta feriti.

lavoro per ottenere le migliorie che si possono ottenere con metodi più civili».

In sostanza i mezzadri hanno dimostrato di intendere che l'attuale agitazione è dovuta a scopi politici che mirano ad abbattere l'istituto di mezzadria, e, pur non rinunziando alle necessarie innovazioni e ai miglioramenti dei patti agricoli reclamati dai tempi, si sono decisamente schierati contro lo sciopero, per cui, ove le singole organizzazioni volessero trattare su basi ragionevoli e civili, la soluzione dello sciopero non apparirebbe lontana.

Vandalismi di leghisti rossi nel Pisano

FIRENZE, 2. — Si ha da Sciana di Pisa, che quella lega colonica socialista ha dichiarato lo sciopero e che tutti i coloni ad essa aderenti hanno abbandonato il lavoro dei campi, dichiarando che non lo riprenderanno finchè i proprietari non abbiano firmato il nuovo patto colonico. Gli scioperanti scorrazzano per la campagne intimidendo coloro che lavorano e commettendo anche atti vandalici. Alcuni contadini che si erano rifiutati di aderire allo sciopero, hanno avuto bruciato tutto il raccolto. La popolazione è indignata contro questi sistemi di lotta. I coloni aderenti al partito popolare hanno votato un ordine del giorno di deplorazione per il movimento rosso.

Le trattative per lo sciopero

dei ferrovieri secondari

MILANO, 2. — Le trattative tra il comitato di agitazione dei ferrovieri secondari ed il Ministro dei lavori pubblici, sono continuate. Il comitato ha energicamente sostenuto il diritto di retroattività, sancito dai decreti legge del 1919-20. Di fatti, il Ministro ha ordinato il pagamento degli arretrati.

Nei riguardi dell'indennità caro viveri il Ministro ha risposto in modo negativo, rimandandone la decisione alle singole aziende. Il comitato ha obbiettato che, trattandosi di pubblici servizi, il Governo deve decidere, come del resto ha sempre deciso nel passato. Il comitato lamenta che il Ministro non abbia dato nessuna garanzia per il conteggio di tutti gli anni di servizio attivo per la pensione, occorrendo, secondo il Ministro, tempo per fare i calcoli.

Lo sciopero intanto prosegue.

Deschanel torna a presiedere

il Consiglio dei Ministri

PARIGI, 1.

Il Presidente della Repubblica, Deschanel, ha presieduto stamane il Consiglio dei Ministri, ed è stato messo al corrente dal Presidente del Consiglio, Millerand, circa le questioni che saranno discusse a Spa.

La trazione elettrica sotto il Gottardo

LUCERNA, 2.

Il primo treno elettrico è passato oggi sotto il *tunnel* del San Gottardo. Il tragitto è stato effettuato senza incidenti. In avvenire la trazione elettrica sarà impiegata nel passaggio dei *tunnels*.

Lo sciopero ad oltranza ad Ancona

deliberato dalla Camera del Lavoro

ANCONA, 2. — La situazione in città si è considerevolmente aggravata. Contrariamente alle previsioni i rappresentanti delle leghe operaie e il Consiglio direttivo della Camera del lavoro, riuniti ieri sera nei locali della Casa del Proletariato, hanno deliberato con 19 voti, 4 contrari e 4 astenuti, la continuazione dello sciopero ad oltranza, fino a che non saranno rilasciati i carcerati contro i quali non pesano accuse specifiche, non cessi la circolazione della forza pubblica per le vie e non sia smessa l'opera della pubblica sicurezza che continua ad arrestare individui indiziati.

Tale decisione presa ieri sera, ha suscitato la più penosa impressione nella cittadinanza che nella quasi totalità è contraria alla continuazione di questo stato di cose.

L'inchiesta del gen. Albricci

Il gen. Albricci ha iniziato la sua inchiesta per lo accertamento delle responsabilità militari. Sette dei soldati ribelli, tra cui il Casagrande, chiamato dai compagni il «Malatesta» dei bersaglieri, riuscirono a fuggire con i borghesi quando l'autorità rientrò nella caserma e tuttora sono latitanti.

L'autorità militare ha fatto una inchiesta sull'episodio di Piano San Lazzaro ed ha potuto accertare che i rivoltosi, circa trecento, intimarono la resa all'esiguo presidio del comando di tappa. I rivoltosi si armarono di fucili e si avviarono verso la città. Giunti presso la barriera Castelfidardo, investirono un drappello di quaranta soldati comandati dal tenente Secondo Spagnoli e dal sottotenente Ramelia, che si recavano al forte Savio per portare viveri ai bersaglieri e per rinforzare il presidio di quel forte.

A pochi passi dai soldati, i ribelli cominciarono a gridare e a intimare la consegna delle armi. Il tenente Spagnoli, un bravo e valoroso ufficiale, estrasse la rivoltella: ma venne subito ferito al collo da una scarica dei rivoltosi. Il sottotenente Ramelia fece entrare i suoi uomini in una stalla vicina. La prima scarica dei rivoltosi, oltre ad avere ferito il tenente Spagnolo, aveva ucciso il soldato Marchiani. La folla dei ribelli si ammassò attorno alla stalla reclamando a gran voce il tenente. Uscì invece il sergente Borsetti, un anconetano per fare opera di persuasione. Ma, appena fuori, il sergente venne disarmato e malmenato.

Un impressionante episodio della rivolta

Il sottotenente Ramelia intanto, cercava di fare un buco nel soffitto della stalla per organizzare la difesa dal tetto dello stabile. Ma, inteso che la folla lo reclamava, uscì disarmato tentando anche lui di fare opera di persuasione.

I soldati presenti raccontano che, appena giunto sulla porta, il tenente fu colpito a bruciapelo e cadde riverso in un lago di sangue.

Un caporale e tre soldati gli si fecero intorno per aiutarlo, mentre i ribelli, entrati nella stalla disarmavano gli altri soldati. Il tenente Ramelia fu accompagnato al vicino manicomio provinciale dove ebbe le prime cure dal direttore dottor Modena. Fino alle due, ora in cui cessò di vivere egli conservò completa lucidità di mente e, a chi lo assisteva, dopo aver raccomandato di dare notizie alla madre raccomandava la sorte dei suoi soldati perchè altre madri non avessero a piangere come la sua.

Il tenente Ramelia era uno dei migliori ufficiali del 93.o reggimento fanteria e godeva dell'affetto di tutti i suoi soldati. I rivoltosi conversero quindi la loro attenzione sul tenente Spagnoli e minacciarono di linciarlo quando uno fra essi che lo conosceva se ne rese mallevadore e lo trasse a salvamento ricoverandolo in una casa dove venne trovato in condizioni pietose dai carabinieri dopo l'espugnazione della barricata di piano San Lazzaro.

A Pesaro, calma completa

PESARO, 1. — La calma è completamente tornata in città e in tutta la provincia. Continua soltanto lo sciopero dei muratori per ragioni economiche, ed a Fano perdura la astensione generale dal lavoro che non ha dato luogo però ad alcun incidente.

Anarchici arrestati sull'"Aspio„

Sugli importanti arresti di quattro anarchici eseguiti ieri presso l'aeroscalo Aspio, si hanno i seguenti particolari.

Il distaccamento di bersaglieri di guardia all'aeroscalo Aspio, notò ieri un gruppo sospetto di quattro individui che alla loro vista tentò di fuggire nascondendosi in un canneto. Alle intimazioni di resa fatte dai bersaglieri non venne data risposta. Allora i bersaglieri spararono in aria alcuni colpi di moschetto.

Poco dopo i quattro individui nascosti si presentarono con le mani alzate ai bersaglieri che li arrestarono. Essi sono: Cinti Ercolano, segretario della corrispondenza unione anarchica: Mochegiani Mario, anarchico; Corneli Albano massimalista (direttore della *Bandiera rossa*) e Zingaretti Mario massimalista.

Tutti e quattro vennero riconosciuti come individui che la mattina del 26 si trovavano alla caserma Villarey istigando alla ribellione ed assicurando che presto sarebbero venuti aiuti da fuori.

A Macerata l'on. Quarantini oltraggia i carabinieri.

MACERATA, 2, ore 7. — L'on. Quarantini, parlando iersera in un comizio di contadini a Tolentino, li incitava alla rivolta. Intervennero i carabinieri per sciogliere il comizio tenuto senza il debito permesso.

L'on. Quarantini oltraggiò allora pubblicamente i carabinieri con le seguenti frasi: «Carne venduta! Io faccio le leggi e voi dovete eseguirle! Ora comandiamo noi».

E' stato immediatamente arrestato e tradotto alle carceri di Macerata. L'autorità politica ha immediatamente dopo ordinato il rilascio, dando corso al relativo procedimento.

La ripresa del lavoro a Fermo

FERMO, 2. — Da ieri si è ripreso il lavoro senza incidenti.

A Forlì

FORLI' 1. — Lo sciopero è terminato, nè vi è a segnalare alcun incidente.

A Rimini

RIMINI, 1. — Il lavoro è stato ripreso e la città è in perfetta calma. Continua soltanto lo sciopero dei contadini determinato da una controversia sul patto colonico.

Lo sciopero agrario a Perugia

PERUGIA, 1. — Lo sciopero agrario continua ed in qualche località si sono avute delle manifestazioni da parte dei contadini per impedire i lavori di battitura del grano. Nessun incidente degno di nota è segnalato.

In città lo sciopero politico si è tramutato in sciopero economico per l'agitazione degli infermieri dell'ospedale, dei bancari e dei professori d'orchestra.

Lo sciopero agrario nel Reggiano

Un colpo di scena

REGGIO EMILIA, 2. — Lo sciopero perdura e non ha dato luogo, finora ad incidenti gravi. Per molti segni questo sciopero, che danneggia grandemente una delle provincie più fertili e rigogliose d'Italia, appare subito dalla maggior parte dei mezzadri, anzichè imposto ai proprietari terrieri. Infatti stamane si è verificato un improvviso colpo di scena. La locale Federazione dei mezzadri, affittuari e piccoli proprietari, con un manifesto lanciato ai lavoratori della terra ha espresso il suo preciso pensiero contrario all'attuale agitazione.

«Noi siamo contrari» — dice il manifesto — perchè ci risulta che quasi tutti i mezzadri hanno ottenuto dai proprietari l'applicazione del nostro capitolato fin dal febbraio; siamo poi contrari allo sciopero agrario perchè oltre al danno dei singoli è danno collettivo; richiamiamo a coscienza i proprietari tutti perchè dichiarino esplicitamente il loro pensiero sulla necessità nuove che richiedono la pronta attuazione di quanto è giustamente richiesto dalla classe agricola; richiamiamo anche al dovere i nostri contadini nel senso che non devono agire inconsultamente coll'abbandonare il

CRONACA DI ROMA

CRONACHE D'ARTE

I vetri antichi di Giorgio Sangiorgi

Vitreorum diversitate atque operositate vehementer est delectatus. Questo motto che Giorgio Sangiorgi ha posto in testa al monumentale volume (1) ove egli stesso illustra la propria raccolta di vetri antichi, dice bene con quale animo è stata condotta un'opera mirabile di pietà, di collezionista, di studioso. Opera cominciata da fanciullo, perseguita poi negli anni di giovinezza, silenziosamente, eleggendo i più belli esemplari, imprimendo alla loro adunazione il suggello del proprio gusto, per la gioia soltanto di comunicare a traverso le forme più rare con una grandezza d'arte impareggiata, e di ricostituirne un ricordo vivo.

Chi ha sorpreso l'autore nel raccoglimento del suo lavoro, chino sulle carte e andava posando le indagini desunte ai suoi vetri, dai testi, dai raffronti, dagli esperimenti personalmente compiuti su tutto ciò, e alla esclamazione del Froehner nella prefazione, dinanzi a una tale accolta di pezzi di prim'ordine: tante non sarebbe stato possibile se non a Roma! aggiungerà subito: tanto non sarebbe stato possibile se non a te Giorgio! Perchè l'accortezza, la dottrina, i larghi mezzi, requisiti che pur altri hanno, bisognava andassero congiunte a quel senso della bellezza fragile, esatta, preziosa che è appunto caratteristica di Giorgio Sangiorgi. Basta conoscerlo per sentire nella esilità bionda della sua figura, nei tratti taglienti del suo profilo, nella sgombra eleganza della sua casa, un riscontro tra lui e il lucido nitore di una falda vitrea; basta leggere le note collettive dei diversi gruppi di oggetti presentati in questo volume, per realizzare come il suo pensiero il suo linguaggio stesso aderiscono alla trasparente incisione che è nel giro d'un calice.

Con una guida simile è dunque un diletto impareggiabile seguire su autentici capolavori lo sviluppo dell'antica arte vetraria. Ed io che non ho competenza specifica sull'argomento, cercherò di nascondermi il più possibile dietro la persona dell'autore, per lasciarlo parlare.

Il primo gruppo d'oggetti è costituito da balsamari egiziani della decimottava dinastia che l'Egitto diffuse in tutto il bacino mediterraneo e fin oltre le colonne d'Ercole dal primo millennio al quarto o terzo secolo avanti Cristo, mediante la mediazione commerciale dei Fenici e specialmente tiria. Sono anforette multiformi in paste vitree variegate a spirali e zig-zag, che servivano a contenere profumi e cosmetici. Ad essi si possono collegare gli amuleti, le collane dagli acini filettati e maculati, le fibule, le armille e tutti in una parola i ninnoli d'eleganza femminile, che durante la dominazione persiana vennero prodotti in Egitto e che si riscontrano specialmente nei sepolcreti italici e massime etruschi fra gli altri oggetti importati nel sesto e quinto secolo prima di Cristo. Fin qui la tecnica usata era quella di impastare sulla cima d'una verga metallica un nucleo sabbioide, e di plasmarvi sopra un involucro vitreo, che disgregato il sostegno interno, si liberava nella forma voluta.

Ma intorno al primo secolo avanti l'era nostra venne scoperta l'insufflazione, allora si cominciarono a creare vasi, ampolle, fiale, alambicchi diafani, alleati di sovrapposizioni plastiche, di spruzzature e di filature colorate. Il più antico e cospicuo centro produttivo di queste suppellettili commerciali fu la Siria, secondo le fonti, concordi nel proclamare la qualità vitrischibile della sabbia locale. E sempre in Siria le celeberrime officine di Sidone e di Tiro elaborarono presto un nuovo progresso: quello di gonfiare bottiglie e vasi entro matrici fittili che sbalzavano le più variate figurazioni. Nell'impiego di siffatta tecnica, più dei Semiti, che la volgevano ad ottenere resultati economici di poco buon gusto, eccelsero gli Elleni che ne trassero poculi eleganteamente ornati di scritte, tra motivi vegetali e genietti, come lo dimostra un esemplare mirabile del greco Ennion. E' questa « una coppa alle sponde verticali, con poco scito orlo, una prima fascia entro cui corrono, in senso opposto, due tralci di vite e due di ellera, partendo dalle anse angolari e dirigendosi verso due targhette rettangolari, contenenti ciascuna l'iscrizione *Ennione fece, che il compratore si ricordi* ».

Roma che possedeva delle manifatture di vetro presso il Volturno e aveva creato il tipo della coppa gladiatoria, col crescere del fasto nell'arredo delle dimore patrizie, dette sugli inizi dell'era volgare grande impulso all'arte vetraria. Sono per la massima parte di provenienza romana i saggi qui rappresentati nelle sezioni dei vetri con molature ottenute al tornio, e incisioni ottenute alla ruota; dei vetri a rilievi intagliati in smalto bianco su fondi uniti d'un turchino cupo, come il celebre vaso Portland del British museum; dei vetri tuai ad imitazione di gemme e cammei o di marmi brecciati e venati. Tutti questi prodotti hanno un sereno senso classico. Una pisside cilindrica dal color verde oltremare, un cantaro dalle anse anulari « racchiudono in poche modanature, come i maggiori monumenti architettonici, il segreto della divina proporzione ». Dei frammenti figurati ricordano assai prossimamente lo stile degli argenti ellenistici con i quali hanno spesso comuni i soggetti, dedotti dalla mitologia greca, con preferenza alle scene del tiaso e del culto bacchico, sullo sfondo pittorico dei rilievi alessandrini ».

La sontuosa varietà cromatica espressa nei tipi che formano i gruppi successivi ci riporta invece in Egitto. Ivi, e specialmente in Alessandria, fucina delle più speciose creazioni dell'arte vetraria, ebbero origine questi piatti, questi vasi striati e floristellati dei quali è cospicuo esempio « una grande coppa dal fondo piano e sponde aperte, in filigrana latticescente a spire parallele simulanti un intreccio vimineo », questi smalti filati che esprimono con mirabile semplicità stilistica e gusto di colore, maschere, animali, rosette, fregi geometrici e fioriti, e adornavano castoni di anelli, e cofani; queste tarsie vitree, a decorazione di pareti o di mobili, fra le quali pezzo unico al mondo, è una « figura virile radiente, rilevata e commessa di smalti policromi, con il corpo ignudo imitante il lapislazuli, fasciato ai fianchi da una vesticciuola, i capelli neri cinti da un diadema d'oro e sul petto una gorgiera »; queste agemine a intarsi di variopinte paste vitree con un filo aureo interposto tra le connessure, che chiariscono l'origine degli smalti bizantini cloisonnés; questi vetri incrostati di smalto o dipinti; questa collana di perline conteste allo stesso modo che s'usa ancora nelle conterie veneziane.

Infine i vetri dorati in tutte le loro varietà da un alabastro con serpeggiamenti verdi, azzurri, neri, bianchi, e d'oro di manifattura alessandrina, a « uno specchio di electron foderato da un disco di vetro su cui si distingue, in oro graffito, una afrodite accoccolata che si abbiglia mirandosi in un grande specchio rettangolare posto a terra, esimio ornamento ellenistico proveniente da Cipro », completano il volume. E l'ultima tavola mostra un fondo di patera cristiana con il buon pastore appartenente a quei vetri cimiteriali romani del IV secolo, che segnano la decadenza artistica di una gloriosa industria gentilista.

I mezzi fotomeccanici più perfetti sono stati impiegati, sia detto a lode delle *Arti grafiche di Bergamo*, per rendere le riproduzioni in tutto fedeli, non solo nella forma e nella trasparenze, ma anche sovente nel colore. E i risultati sono tali che, malgrado il fatto di aver dovuto fissare in una immagine definita la mobile animazione della luce, è possibile integrare con la fantasia l'effetto originale delle grandi vetrine, ove Giorgio Sangiorgi ha radunato per sè tanti tesori.

Intatti o frammentari, essi dalle tombe che la nostra curiosità ha profanato non ci recano l'ombra della morte, ma il sorriso della vita, per farci supporre tutte le prelibate intimità degli antichi. Come una mano aspergesse dai balsamari le essenze, e come un'altra, con le fibule fissasse una piega della tunica. « *Allegrati perchè sei qui* » reca scritto un poculo conviviale; « *Prendi la vittoria* » dice un poculo agonistico; e sembra di scorgervi entro brillare il vino roseo, o di vedere l'atleta ottenere il premio ambito. Così queste tenui cose, che è miracoloso abbiano potuto nella loro fragilità sopravvivere ai secoli, ci chiudono nell'arcobaleno irridescente di un sogno, a uscire dal quale e a ritrovarsi in strada fra i trams e gli automobili, è una catastrofe peggiore della caduta del Walhalla.

Antonio Maraini.

(1) Collezione di vetri antichi dalle origini al V sec. D. C. ordinati e descritti da Giorgio Sangiorgi con prefazione di W. Froehner. (Volume in folio eseguito dall'Istituto Italiano d'arti grafiche di Bergamo, ed edito da Bestetti e Tumminelli di Milano).

I funerali in aeroplano d'una scrittrice americana

LONDRA, 2.

Il primo funerale aereo ha avuto luogo a San Francesco. Si trattava di rendere gli ultimi onori ad una vecchia scrittrice di racconti per fanciulli, la sig.ra Sara Brown, la quale fu anche un apostolo della temperanza. Un sacerdote salito su un idroplano pilotato da un ufficiale di marina americano, sparse le ceneri della defunta al disopra della statua della Libertà recitando di tanto in tanto la preghiera per i defunti. Quindi lasciò cadere nove rose bianche ognuna per ciascuno dei decenni di vita e due rose rosse per i due anni che ella aveva oltre i 90. La figlia e il figlio della signora Brown assistevano da terra alla cerimonia, che fu compiuta col permesso delle autorità ed in seguito al desiderio espresso dalla scrittrice nel testamento.

Gli artisti romani protestano per l'uso del Palazzo delle B. A.

Il Sindacato Artisti Italiani ha votato il seguente ordine del giorno:

« Considerato che il palazzo dell'Esposizione in Via Nazionale è stato esclusivamente costruito per gli artisti tanto che per non pochi anni fu sede della Galleria d'arte Moderna; rilevato che da qualche tempo il Palazzo stesso viene utilizzato per scopi completamente estranei alla arte - quale uffici provvisori elettorali, postali ecc. - quando poi, anche peggio, viene concesso per esposizioni individuali senza nessun controllo di decoro artistico, richiama l'attenzione della numerosa classe artistica romana nelle sue organizzazioni, della stampa tutta e della cittadinanza - che si è sempre preoccupata di tutelare l'arte in ogni sua manifestazione - perchè diano l'allarme necessario ad impedire il ripetersi e l'aggravarsi di tale incresciose stato di cose esiziale alla vita degli artisti, che hanno il massimo interesse ad evitare qualsiasi discredito sulle mostre annuali che consuetudinariamente si svolgono nel Palazzo di Via Nazionale ».

Per il Cinquantenario di Roma capitale

Il Comitato incaricato dal Sindaco di redigere un programma di festeggiamenti per la ricorrenza del Cinquantenario di Roma capitale d'Italia non ha perduto il suo tempo, ed è già attivamente al lavoro perchè ciò che è progetto divenga realtà per l'epoca stabilita. Riservandoci di ritornare su ogni singola parte del programma, oggi ci limitiamo ad una semplice enunciazione dei punti principali, fatta eccezione per quanto ha attinenza alle arti che per il suo carattere culturale e d'interesse veramente nazionale merita un più largo cenno. Avremo dunque, secondo ci ha riferito stamane il solerte vice-presidente del Comitato Romano comm. Leonardi, una solenne tornata in Campidoglio, l'erezione di un monumento alla Breccia di Porta Pia, breccia ora non visibile, opera dell'architetto dalmata sig. Fasolo, giochi sportivi allo Stadio, per i quali saranno utilizzate le squadre delle *Olimpiadi* di Anversa, la posa della prima pietra di venti padiglioni per l'infanzia abbandonata, sul tipo di quello del Testaccio, e la donazione di zone di terra nell'Agro Romano a 25 famiglie del Lazio e di ex combattenti. Sono da encomiare vivamente questi due ultimi provvedimenti di carattere sociale.

Venendo a quanto ha più diretto riferimento con la grande affermazione artistica cui abbiamo accennato, è risoluto proposito del Comune, ed era tempo, di sottrarre il Palazzo dell'Esposizione in via Nazionale a tutte le richieste che non s'addicano agli scopi per i quali ne fu deliberata la costruzione. Il Comune farà quindi in modo che cessi dall'essere deserto e vi creerà, con i quadri e le sculture che ora popolano i tanti palazzi capitolini, un *Museo municipale di arte moderna*, che a mano a mano diverrà cospicuo per i continui acquisti. Gioverà inoltre a rendere vivo il Palazzo dell'Esposizione, cui attualmente l'architetto Pio Piacentini va rimarginando le molte piaghe, la istituzione della biennale romana di cui sarà detto più sotto. Intanto, il primo soffio della nuova vita sarà portato nel palazzo dalla *Mostra di Arte Contemporanea* che vi sarà inaugurata il 3 novembre prossimo. I lettori rammenteranno che un tempo si parlò anche di organizzare una grande mostra retrospettiva di arte italiana dell'800, per la quale sarebbe stata possibile una revisione dei giudizi che pesano su quel periodo: ma invece di operare si polemizzò, e un bel giorno ci si accorse che per superare ostacoli di raccolta, di trasporto e di spesa, ogni possibilità di attuazione veniva a mancare; e se ne decise la sepoltura. Dunque, vedremo soltanto opere di contemporanei, non esclusi naturalmente alcuni morti; ma due caratteri rendono interessantissima l'esposizione differenziandola dalle altre: uno è l'accoglimento di opere architettoniche, e cioè disegni, plastici, e ambienti interni, decorativi per i quali ultimi è fatta ospitalità all'arte applicata, che così grande importanza va assumendo; l'altro è che essa rappresenta il capostipite di una vera e propria biennale romana, nell'avvenire internazionale, da alternare con quella veneta.

Il Comune, cui va incondizionato il nostro plauso per avere accolto un voto lungamente carezzato della cittadinanza, ha già stanziato in bilancio la somma di lire duecentomila.

Occorrendo, saranno annessi al Palazzo i locali comunali di via Genova. La serra sarà probabilmente trasformata in *hall* per trattenimenti e concerti.

Del Regolamento demmo già un largo sunto perchè sia il caso di ripeterci; la segreteria del Comitato esecutivo è affidata a Rodolfo Villani, e l'attività è già intensa, tale, se, com'è nei voti, potrà svolgersi in un ambiente di serena cooperazione, da risarcire malgrado la terribile ristrettezza del tempo.

Di là dal Ponte

Il pellegrinaggio spagnuolo

Il Papa ha ricevuto in udienza un gruppo di oltre centocinquanta pellegrini spagnuoli. Il direttore del pellegrinaggio, canonico Orejon, ha rivolto al Papa un devoto indirizzo in spagnuolo. S. S. ha risposto, pure in spagnuolo, ringraziando dei sentimenti espressigli ed ha elogiato i pellegrini per avere sostenuto il lungo e disagiato viaggio. Ha ricordato il suo soggiorno a Madrid compiacendosi dei profondi sentimenti che gli spagnuoli professano verso la religione. Rispondendo poi all'indirizzo, ha fortemente insistito perchè la propaganda sovversiva che si è insinuata nella Spagna, non abbia ad attecchire in quella cattolica nazione. Nel pomeriggio i pellegrini si riunirono per una cerimonia religiosa nella sede del Collegio Spagnuolo al Palazzo Altemps, ove oggi nella sala del teatro sarà dato un trattenimento in loro onore.

Il Nunzio a Berlino

Il Presidente dell'Impero ha ricevuto mons. Pacelli, Nunzio apostolico che ha consegnato le sue credenziali ed ha tenuto un breve discorso in tedesco ricordando l'opera buona e imparziale condotta dal Santo Padre durante la guerra, per diminuire il danno e per difendere i diritti e per promuovere una pace giusta, come ora egli cerca la pacificazione dei popoli.

Il Pres. Ebert ha risposto con un discorso abbastanza lungo, nel quale il punto più importante è questo: egli additava il compito di regolare i rapporti fra Chiesa e Stato su una nuova base, data dalla stessa costituzione della Repubblica che garantisce chiaramente la libertà della Chiesa.

Dopo la consegna delle credenziali, Ebert si trattenne col Nunzio a colloquio; durante il quale il Presidente accennò che in Francia vi sono ancora molti prigionieri politici. Il Nunzio gli rispose che il Papa avrebbe usata la sua influenza per restituire anche questi prigionieri alla loro patria.

Conferenza Stroppa all'Istituto coloniale italiano

Per iniziativa dell'Istituto Coloniale Italiano, sabato 3 luglio, alle ore 17,30, nella sala dell'Istituto stesso (piazza Venezia 11) il maggiore Francesco Stroppa terrà una conferenza sul tema: « La situazione coloniale d'oggi e la politica rispetto agli indigeni ».

Onorificenza

Con recente Decreto Reale, su proposta del Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro, il sig. Bussini Alessandro, procuratore della Banca Commerciale Italiana, Filiale di Foligno, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

La nomina suona meritato premio al Bussini che gode stima e simpatia specialmente nel ceto commerciale e industriale. All'egregio Cav. Bussini i nostri vivi rallegramenti.

La solenne premiazione degli industriali romani

Le belle sale dell'Associazione Commerciale, a piazza in Lucina, si aprirono ieri sera ad una festa per quanto simpatica altrettanto significativa: la distribuzione di medaglie e diplomi a tutti quegl'industriali e negozianti romani che hanno concorso alla *settimana dell'industria nazionale*.

Molta gente alla premiazione e molti, anzi moltissimi i premiati in questa cerimonia che ha coronato a Roma il successo già ottenuto con la settimana per l'industria nazionale a Torino e che ha preluso all'altro successo di Genova.

L'Italia industriale e commerciale, dunque, anch'essa si risveglia!

Sicuro. E possiamo affermare che non si tratta di un risveglio più o meno effimero. Perchè a tutta un'altra serie d'iniziative patriottiche ed economiche si preparano fin d'ora insieme a coloro che la *settimana dell'industria nazionale* pensarono quanti hanno a cuore il rifiorire dell'Italia nostra: quindi, non solo il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane e la Commissione esecutiva da esso eletta, ch'ebbero primi l'idea felicissima, ma le maggiori e migliori ditte e numerosi Enti, industriali e commerciali, ma il Governo e il Municipio di Roma. Nel mese di dicembre la *settimana dell'industria nazionale* si ripeterà a Roma e in tutte le principali città italiane.

Così fu annunziato ieri sera tra gli applausi entusiastici dei convenuti alla premiazione e mentre S. E. Rubilli che rappresentava il Governo e il sen. Apolloni sindaco di Roma promettevano consensi e aiuti, mentre la Commissione della *settimana* presieduta dalla principessa Giovanna di Viggiano accettava valorosamente dopo le sue fatiche di continuare i suoi lavori, mentre la principessa di Viggiano veniva rieletta all'unanimità presidente della Commissione, mentre industriali e commerciali si associavano tutti in una luminosa dimostrazione della loro buona volontà e del loro spirito patriottico.

Nominare i premiati sarebbe adesso un po' lungo. Ricordiamo però che 235 furono le ditte che risposero con fervore e con slancio all'appello lanciato dalle donne italiane e che tali ditte ricevettero in grandissima parte il premio: quali, entrate nella Commissione della *settimana* rimasero fuori concorso, come Coen, Zingone, Pignalosa, Giacomini, quali come fabbricanti ed espositrici di prodotti unicamente nazionali ebbero il *gran premio*, quali ricevettero medaglie d'argento e di bronzo. A tutte, anche a quelle non premiate con medaglie, venne poi assegnato il diploma di benemerenza.

Secondo le consuetudini della cronaca dovremmo ora riassumere i discorsi delle autorità: dell'on. Rubilli Sottosegretario di Stato per le Industrie, del Sindaco di Roma, del principe Augusto Torlonia, presidente dell'Associazione Commerciale. Ma, siccome in tono diverso, essi furono ugualmente un inno alla magnifica iniziativa coronata dal successo, al Consiglio Nazionale delle donne italiane e a tutte le donne d'Italia che compiuta la guerra sentono di dover oggi continuare senza interromperla la loro opera di patriottismo e di amore, a quegl'industriali e a quei commercianti che coraggiosamente si posero nei giorni scorsi alla testa della santa crociata, così preferiamo rallegrarci dell'armonia che i vari discorsi fuse in una sola aspirazione, in un solo palpito, in una sola promessa.

I premiati furono tutti applauditi man mano che l'intelligente e attivo segretario della Commissione, Nino G. Caimi — il quale, lo notiamo con viva compiacenza, è nostro collega in giornalismo — li veniva nominando dopo la sua lucida relazione dei lavori compiuti.

Alla donna cui va principalmente il merito del successo, alla principessa Giovanna di Viggiano instancabile, generosa, benefica in questa come in tante altre opere d'italianità, d'umanità e di terre, il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane ha offerto ieri sera una grande medaglia in oro appositamente coniata.

Speciali diplomi di benemerenza vennero distribuiti alle signore e agli altri componenti la Commissione esecutiva che la principessa di Viggiano coadiuvavano efficacemente.

Un dono del Re al Cav. Mazziotti

BOLSENA, 26. — All'uomo che con vera attività dedica la propria energia, il proprio lavoro a far trionfare, specialmente all'Estero, i prodotti nazionali, vada il nostro plauso, la nostra ammirazione.

Fra i migliori cooperatori per lo sviluppo dell'industria vinicola nazionale devesi infatti annoverare il Cav. Gerardo Mazziotti di Bolsena.

Le sue diverse creazioni in vini, lanciate in Italia, in America, hanno sempre trovato lietissime accoglienze, allietando le tavole dei più grandi restaurants ed Hotels, e ora il Cav. Mazziotti alle tante onorificenze meritatamente avute deve registrarne un'altra veramente ambita: S. M. il Re, si degnava, per tali meriti inviargli per mezzo del suo ministro, On. Mattioli, un ricordo del suo vivo compiacimento, consistente in una magnifica spilla d'oro, sormontata dagli stemmi reali in brillanti. L'attestato benevolo del Sovrano è stato accompagnato da una lusinghiera e nobile lettera.

La consegna ebbe luogo solennemente in presenza delle Autorità del Circondario; di tutte le Autorità cittadine e di diversi invitati. Dopo la consegna il Cav. Mazziotti fece visitare agli intervenuti il suo magnifico stabilimento facendo degustare le sue squisite specialità. La bella e simpatica festa lasciò in tutti il migliore ricordo.

Lo sciopero nelle secondarie

Siamo alla terza settimana di sciopero del personale delle Secondarie e nessuna via di accomodamento è stata ancora trovata non ostante che alle trattative — che si svolgono come è noto a Milano dove ha sede la direzione del Sindacato — partecipino due ispettori del Ministero dei Lavori Pubblici.

Il personale scioperante delle ferrovie elettriche e delle tramvie a vapore di Roma a propria difesa dichiara di essere agli ordini del Sindacato. Intanto le società esercenti stanno ricercando nuovo personale per Assicurare un servizio ridotto e ovviare almeno in parte ai gravissimi danni che lo sciopero arreca agli interessi dei Comuni limitrofi a Roma.

Dal canto suo la Società delle tramvie dei Castelli comunica:

« La Società delle tramvie e Ferrovie elettriche di Roma diffida tutto il suo personale, che trovasi in sciopero dal 20 giugno prossimo passato, a ripresentarsi in servizio non oltre le ore 12 del giorno 3 luglio ai rispettivi uffici e depositi, con avvertimento che contro coloro che non si presenteranno nel termine indicato si agirà a norma di legge ».

La triste fine d'un adulterio

La storia di Nazareno Rossi (26 anni) e di Guendalina Testa maritata Molinari (26 a.) è delle più comuni e sciagurate. L'uomo, dopo una corte assidua e spietata, era riuscito a divenire l'amante della bella popolana, tradendo nel modo più ignobile l'amico Giovanni Molinari (30 anni). Sul principio questi, come suole accadere, non s'era accorto di nulla: ma la donna, ubriacata dal nuovo amore, per rendere più completa e più libera l'unione col suo amante, colse occasione di sbarazzarsi del marito da un furto ch'egli aveva compiuto nella tipografia Voghera, dov'era addetto — furto che tuttavia sarebbe rimasto impunito, se la stessa donna non lo avesse denunziato. Il pover'uomo ingannato passò così qualche mese in carcere e all'uscita cacciò via di casa la moglie.

Cominciò allora la nuova, ma ben più triste esistenza della donna disgraziata. Il Rossi conduceva vita irregolare e alloggiava nell'alberguccio di via dei Ginnasi, dove appunto lo raggiunse l'amante. E' inutile dire che ben presto l'uomo mostrò di averne troppo di cotesta relazione e l'altra cominciò così a patire tutti i tormenti del disinganno e insieme della colpa. Ridotta perfino in cattive condizioni di salute ella andò a passare qualche giorno da alcuni parenti in Aspra Sabina. Tornando a Roma, com'era incinta e tuttora sofferente, fu ricoverata all'ospedale di San Giovanni, dove abortì. Il marito, venuto a saperlo e impietosito, andò anche a visitarla; ma la cosa diè sui nervi all'amante che minacciò la donna.

Dopo la degenza all'ospedale, la coppia tornò a vivere insieme nell'albergo di via de' Ginnasi. In questi ultimi giorni non c'era più accordo tra i due: ieri sera avvenne infine un alterco più violento nell'osteria di « Pippo Burrone » in piazza Venezia. L'uomo voleva allontanarsi per recarsi con degli amici a teatro, ma l'amante aveva dei brutti presentimenti. Lo lasciò andar via, ma per seguirlo immediatamente. Il Rossi, giunto all'altezza dell'Agenzia Chiari-Sommariva in via III Novembre, sostò ad osservare l'orario dei treni. La donna ebbe l'idea che tutto stesse per finire. S'avvicinò all'amante: Vuoi partire, infame — esclamò eccitata — e dissennatamente all'improvviso, estraendo una rivoltella sparò due colpi. Ma tanta era l'emozione che il Rossi fu appena sfiorato da uno dei proiettili alla nuca.

I due furono accompagnati da due guardie regie al vicino Commissariato di Trevi, dove subirono un primo interrogatorio. La donna, arrestata, quindi tradotta alle Mantellate.

L'omicidio di via Cattaneo e la tragedia al Tempio della Pace

Sull'uno e sull'altro dei due foschi fatti di sangue che hanno interessato e commosso il pubblico in questi giorni — cioè l'omicidio di Virgilio Bonafede in via Carlo Cattaneo e la tragedia nello studio fotografico di via Tempio della Pace — continuano, solleciti, le indagini della polizia; ma senza costrutto.

Per l'omicidio Bonafede, trattandosi di ricerche nell'ambiente viscido e silenzioso della malavita, l'impresa è particolarmente difficile. Si è potuto accertare che il Bonafede, tornato da Milano una settimana addietro, fu visto domenica scorsa, nel pomeriggio, in compagnia di vari amici, in una osteria prossima alla piazza di Sant'Ignazio: e la comitiva appariva oltremodo allegra e chiassosa per il molto vino consumato. Forse di quella stessa comitiva — di cui non tutti i componenti si conoscono — facevano parte gli uccisori del Bonafede?

Intanto è stata eseguita l'autopsia dell'ucciso. L'operazione è stata effettuata nella sala incisoria del Policlinico dal dott. Bellussi dell'Istituto di medicina legale e dal colonnello medico Pennella.

In quanto alla tragedia di via Tempio della Pace, pur essendosi avvalorata dalle precise dichiarazioni della vedova Sassi la ipotesi dell'omicidio perpetrato dal fotografo Carlo Sassi nella persona del suo giovane aiutante Mario Faraglia e del conseguente suicidio dell'uccisore, la polizia non tralascia di esaminare ogni circostanza e di fare ogni ricerca per assodare se la tragedia non nasconda un delitto da parte di terzi: e particolarmente da parte dell'ormai famoso individuo «dal cappello grigio» di cui però non si ha pur troppo nessuna traccia.

Il mistero d'una salma di donna ritrovata sotto il Ponte de' Fiorentini

Due guardie regie del Commissariato di Ponte in perlustrazione sul Lungo Tevere de' Fiorentini sono state invitate stamane — verso le cinque e mezza — da alcune donne ad accorrere sotto l'arcata dell'antico ponte di ferro dove, sul greto della riva sinistra, era stato allora allora rinvenuto il cadavere d'una giovane sconosciuta.

Le guardie sono discese subito, per la più prossima scaletta del muraglione, sul greto melmoso, dove altre donne facevano cerchio, commentando, attorno alla salma che nel frattempo — lo spazio di pochi minuti — era stata già riconosciuta. Infatti presso il cadavere piangeva in ginocchio, dirottamente, facendo con le braccia grandi gesti di disperazione, una vecchietta che chiamava la morta così: — Margherita mia, povera nipote mia!

Il rapido riconoscimento era avvenuto per un caso bizzarro. La vecchietta, passando sul ponte, aveva udito in basso, sul greto, un gran chiacchierio: e s'era affacciata al parapetto e aveva visto l'assembramento delle donne attorno a quel povero corpo esanime nel quale, subito, ella aveva riconosciuto la nipote.

La vecchietta era una certa Maddalena Piombetti: e la morta si chiamava con lo stesso cognome e Margherita di nome. Aveva venticinque anni.

Una delle guardie è rimasta sul posto; l'altra è andata ad avvertire il commissario di P. S. di Ponte, cav. D'Alena, che è accorso subito con altri agenti.

La morta era bendata

La morta era piccola, magra, bruna. I capelli neri, semisciolti, incorniciavano il viso che — particolare strano, oggetto di molti commenti da parte delle persone accorse — era bendato sugli occhi da un fazzoletto bianco. Quel po' di viso che si scorgeva di sotto alla benda, appariva tutto imbrattato di sangue e di melma, specialmente attorno alla bocca.

La poveretta era vestita modestamente con un abito turchino a piccole righe bianche, fermato ai fianchi da una sciarpa bianca; aveva calze nere e scarpette bianche, scollata, col tacco alto.

Le braccia aperte e i pugni contratti e pieni di fango, le impronte delle dita sulla melma, testimoniavano che l'agonia dovette essere, per la poveretta, terribile.

Presso la salma erano stati ritrovati, qua e là, una forcella d'osso scuro, una collana di vetro, da lutto, con un medaglione di vetro che conteneva una ciocca di capelli scuri. Fatte ricerche più lontano e fin sul ponte, sono stati trovati sul ponte stesso, presso l'imbocco del Lungo Tevere dei Fiorentini, due fermagli di tartaruga gialla da capelli.

Altro strano particolare, notato dal commissario cav. D'Alena, questo: che la salma non era affondata nella melma, ma vi giaceva sopra con una certa morbidezza: come se la donna non vi fosse caduta dall'alto, ma, piuttosto, vi fosse stata deposta. Impronte di piedi, attorno, ve n'eran molte. Ma come distinguere se esse appartenessero tutte e soltanto alle persone accorse dopo la scoperta del cadavere?

Suicidio o delitto?

Mentre il funzionario di polizia e i suoi agenti facevano le prime ricerche e le prime constatazioni, sono arrivati quasi di corsa, piangenti, altri congiunti della morta: il padre, Gaetano Piombetti, muratore, la madre, Maria Andreoli, il fratello della povera Margherita, Umberto, di 26 anni, abitanti in Borgo Vecchio.

Ad essi il funzionario ha lasciato lo sfogo primo del dolore. Poi li ha fatti amorevolmente allontanare e accompagnare al Commissariato per interrogarli più tardi.

E da essi ha raccolte queste notizie. Margherita, che esercitava il mestiere di lavandaia, abitava fuori Porta Cavalleggeri. Da parecchio tempo ella si era allontanata dalla famiglia, per convivere con un amante: Armando Fascioni, tramviere. Ma pare che l'accordo fosse in questi ultimi tempi, esulato dal *ménage* irregolare: e il padre stesso della Margherita ha narrato d'avere incontrata una quindicina di giorni or sono la figlia con un occhio gonfio per un pugno ricevuto dall'amante durante una lite furiosa. Prima di unirsi al Fascioni la lavandaia avrebbe avuti rapporti con un altro giovane dal quale sarebbe stata sedotta.

Il commissario cav. D'Alena, sulla base delle dichiarazioni dei parenti e su quelle costituite dalle osservazioni sommarie fatte sul luogo in cui è stato rinvenuto il cadavere della Piombetti, ha formulato due ipotesi: quella del suicidio e quella del delitto.

Potrebbe darsi che la ragazza si fosse gettata dal Ponte di ferro per una delusione provata nei riguardi della unione irregolare col Fascioni che forse le dimostrava di non amarla più, o d'amarla meno che nel passato. O potrebbe anche darsi che la Margherita, passando nelle prime ore del giorno nei pressi del Ponte dei Fiorentini, sul Lungo Tevere deserto, sia stata avvicinata e assalita da qualcuno di quei malintenzionati che fanno dei Lungotevere, dalla sera all'alba, il luogo di ritrovo preferito. Forse questo qualcuno era stato attratto dalla giovinezza di Margherita e voleva derubarla. La donna potrebbe essersi, nell'un caso o nell'altro, difesa. E l'aggressore o gli aggressori, dopo averla imbavagliata per non farla gridare, potrebbe averla uccisa strangolandola: e quindi averla gettata dal ponte — o averla trasportata sul greto e deposta sulla melma per simulare un suicidio...

Come può bene immaginarsi, le indagini della polizia proseguono, fabbriti, per diradare il mistero.

Fra carabinieri e malviventi a Marino

Ci telefonano da Marino:

Questa notte, mentre due carabinieri erano di pattuglia al Borgo delle Grazie, presso i Villini grandi, ove spesso avvengono dei furti, ad un tratto hanno veduto due individui scavalcare il parapetto del villino abitato dalla contessa Giraldi, tuttora assente, la quale poco tempo fa è stata vittima d'un ingente furto. I carabinieri hanno intimato il « fermo »; i due si sono infatti arresi; essi erano: Guancioli Ugo d'anni 20 e Trovaiusci Gaetano d'anni 21 vecchie conoscenze della Questura. Mentre un milite perquisiva il Trovaiusci, il Guancioli ha esclamato: « Io ho il porto d'armi, ora ve lo faccio vedere » e in così dire, ha messo le mani in tasca, estraendone la rivoltella e con quella in pugno si è dato alla fuga. Allora un milite l'ha rincorso, intimandogli nuovamente di fermarsi, ma visto che questi non ubbidiva agli ordini e continuava a fuggire, gli ha sparato dietro un colpo di moschetto, ferendolo alla schiena. Il Guancioli ha fatto pochi altri passi e poi è caduto a terra. Condotto al civico ospedale, ove trovasi in istato d'arresto, è stato giudicato guaribile in 20 giorni con riserva.

COMUNICATO

La Società delle Tramvie e Ferrovie Elettriche di Roma diffida il suo personale che travasi in sciopero dal 20 giugno, a ripresentarsi in servizio non oltre le ore dodici del giorno tre luglio ai rispettivi uffici e depositi, con avvertimento che contro coloro che non si presenteranno nel termine indicato si agirà a norma di legge.

Roma, 1 luglio 1920.

LA DIREZIONE

Tentato suicidio di un soldato romano a Livorno

Abbiamo da Livorno 2.

Nel canale di Piazza Garibaldi ha tentato di suicidarsi il soldato romano Domenico Villarini dell'86.o fanteria. Il Villarini, soccorso subito da alcuni barcaioli, è stato trasportato all'ospedale e dichiarato fuori di pericolo. Il povero soldato aveva tentato di uccidersi perchè afflitto da malattia che riteneva inguaribile.

I cambi

GINEVRA, 1. — Italia 32,87 1/2 — Berlino 14,65 — Vienna (K. n.) 3,25 — Londra 21,[illegible] — Parigi 45,67 1/2 — New York 5,40.12 1/2.

Roma 2. — Borsa cambi — Parigi 137[illegible] — Londra 65.75 — New York 16.45 — Berlino [illegible] — Bucarest 29.50.

Ultime notizie e informazioni

Calma a Valona
Il bar. Aliotti a Durazzo

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Negli ultimi tre giorni a Valona è regnata la calma su tutto il fronte interrotta da scarsa fucileria e dal bombardamento della squadra contro le posizioni nemiche.

Il ministro Aliotti, dopo varii colloqui avuti col generale Piacentini, è ripartito stamane per Durazzo a bordo della nave « Duilio ».

L'accordo italo-albanese

VALONA, 2.

Il barone Aliotti, da ieri residente a Durazzo, ha già, a quanto mi consta, iniziato contatti col Governo di Tirana per vedere di persuadere le popolazioni del sud dello errore in cui sono cadute, credendo che l'Italia non prendesse a cuore la effettuazione dell'indipendenza albanese. Ho motivo di credere che l'accordo fra il rappresentante dell'Italia e gli albanesi possa essere raggiunto sulle seguenti basi: Autonomia amministrativa albanese in tutti i centri, compreso il distretto e la città di Valona. — Riconoscimento da parte del Governo italiano del Governo di Tirana (che è già, del resto, allo stato di fatto). — Sgombero delle truppe italiane dal territorio, salvo il guarnimento della base militare di Valona, necessaria all'Italia per la sua sicurezza strategica in Adriatico. Naturalmente, lo stesso vale per l'isola di Saseno. — Autonomia nazionale albanese applicata in ogni campo della vita pubblica, compresa l'istruzione pubblica, rispetto dei culti e della lingua, ecc.

Va intanto segnalata l'impressione favorevolissima di fiducia e di speranza che tra gli albanesi ha diffuso la notizia della costituzione in Italia del nuovo Ministero Giolitti. Le popolazioni ricordano che, prima della guerra, il Presidente del Consiglio, Giolitti, difese sempre la loro indipendenza anche di fronte alle mire degli altri Stati e si adoperò senza tregua per la organizzazione d'una nazione albanese. Essi sono convinti che, sotto di lui, la politica italiana sarà di sincerità e di coerenza, secondo le vecchie tradizioni di Roma, verso il rispetto alle loro aspirazioni.

Chi era Simeone Schneider
secondo notizie giunte da Fiume

Un legionario, il sig. Augusto Beriozzi, ci scrive da Fiume una lunga lettera intitolata « Chi era Simeone Schneider ». Egli che ben conobbe l'anarchico, scrive che quando scoppiò la guerra, lo Schneider era a Fiume, da dove denunciava alla sbirraglia austriaca quei fiumani che non nascondevano d'esser favorevoli all'Italia. Chiamato alle armi sotto l'Austria, potè rimanere nelle terre ora redente, poichè prezioso nell'opera di spionaggio. Finita la guerra tornò a Fiume e vi fece l'organizzatore. Negli incidenti che durante l'occupazione interalleata avvenivano fra Fiumani, croati e slavi, non mancò mai la sua opera sobillatrice. Per qualche tempo scomparve, perchè minacciato d'espulsione dal corpo interalleato per i suoi tentativi anarcoidi. Tornò in città per sabotare il Comando dannunziano. Durante il plebiscito, spiegò ogni attività di propaganda in favore degli jugoslavi. Avvilito per il suo insuccesso, organizzò lo sciopero del 13 aprile, cui il proletariato fiumano aderì perchè presentato dal punto di vista economico. Ma quando si accorse che anche gli operai fiumani non volevano politicamente far causa comune coi nemici dell'elemento italiano, ricorse ai croati e agli slavi, che riuscì a concentrare nei giardini pubblici per provocar disordini in città; ma i giardini furono circondati dai legionari, che procedettero all'arresto di 50 persone, che vennero espulse. Il proletariato, visto che il movimento non era economico, ma politico, tornò al lavoro. Lo Schneider riuscì a non cadere nelle mani dell'autorità. Sentendo vento infido, però, emigrò in Italia, terreno più adatto alla propaganda serbo-croata. Giunto a Roma, si fece intervistare dall'*Avanti!* che pubblicò la relazione del fuoruscito sotto il titolo: « Il proletariato fiumano sotto il giogo di d'Annunzio ». Curioso è il fatto che, mentre a Roma furono arrestati dalmati e fiumani di ogni sesso, classe ed età, lo Schneider vi rimanesse indisturbato, benchè fosse stato segnalato dal Comando di Fiume come « elemento turbolento, anarcoide jugoslavo ». Occorrerebbe che le autorità italiane, prima di ospitare così facilmente gente simile nella penisola, ne ricercassero un po' i precedenti. L'archivio del partito socialista di Trieste potrebb'essere istruttivo, in questo senso.

Per i combattenti

E' stato istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri — alla diretta dipendenza del Sottosegretario di Stato per la Presidenza — un Comitato speciale di assistenza ai combattenti, militari, invalidi ed orfani di guerra. Il Comitato darà il suo parere su quanto possa interessare la detta assistenza; segnalerà alle varie amministrazioni dello Stato quei bisogni di carattere collettivo che meritano speciale considerazione; presterà anche ogni opportuno ausilio a che i singoli Enti governativi di assistenza possano meglio esplicare la loro azione nell'ambito dei rispettivi ordinamenti; assicurerà il coordinamento dell'azione dei vari Enti attenendosi all'uopo anche ai deliberati della Commissione già esistente; spiegherà quelle iniziative che crederà più idonee — anche su voti o proposte di libere organizzazioni — pel raggiungimento di quei fini sociali, morali ed economici che l'assistenza ai combattenti si propone.

Il Comitato — presieduto dal Sottosegretario alla Presidenza on. Porzio — è composto degli on. Sem Benelli e Raffaele Caporali, dell'avv. Antonio Ciamarra, e del Gr. Uff. prof. Riccardo Galeazzi. Ne è segretario l'avv. Alfredo Burgi.

Gli impiegati del servizio pensioni

Gli impiegati di ruolo e avventizi, in difesa anche del personale militare, del Servizio pensioni di guerra ed assistenza militare, riuniti in assemblea la sera del 26 giugno 1920, hanno votato il seguente ordine del giorno:

« Fatto segno ad accuse di indegnità e di denegato ufficio verso i danneggiati di guerra, accuse contro le quali vivamente protestano in quanto che esse accomunano, senza distinzione di un diffamatorio giudizio tutta una classe di funzionari;

« dolenti di non aver avuto, in sostanza da S. E. il Sottosegretario di Stato cui si erano fiduciosamente rivolti, quel riconoscimento della opera loro che era dovere di giustizia non negare prima ancora di aver conosciuto uomini e cose, e mentre più infieriva una campagna evidentemente inspirata a moventi non obbiettivi e non impersonali;

« invocano dal governo una inchiesta sollecita e serena che accerti:

1) quali e quante importanti semplificazioni; fra le molte dal personale invocate, furono attuate per accelerare le liquidazioni;

2) attraverso quali difficoltà — opposte dalle leggi, dagli uffici che debbono fornire la documentazione dal continuo mutare della giurisprudenza dell'avvicendarsi continuo del personale militare con la permanente necessità di istruzioni e tirocinii, nonchè dal numero dei funzionari inadeguato alla mole immensa del lavoro — si siano finora liquidate oltre mezzo milione di pensioni;

3) quale sia stato [illegible]

mento di ogni ufficio la attività e la produzione di ogni impiegato in relazione al compenso percepito;

4) quali riforme si impongono per esaurire presto quella opera riparatrice verso le vittime della guerra per la quale i convenuti sentono la stessa appassionata impazienza del paese ed a cui attendono degnamente per un sentimento di solidarietà civica ed umana più alto ancora di un arido dovere d'ufficio;

e deliberano di appellarsi a S. E. il ministro ed all'opinione pubblica con un'obiettiva esposizione della verità sul problema delle pensioni di guerra ».

All'ordine del giorno segue una lettera diretta al ministro del Tesoro in cui è fatta una particolareggiata esposizione di quelle che sono le vere cause di taluni degli inconvenienti lamentati, del tutto estranee alla condotta degli impiegati stessi, che altamente rivendicano la correttezza non mai venuta meno, della loro condotta, e l'appassionato fervore col quale hanno finora atteso ed attendono al compito loro affidato per alleviare le sventure determinate dalla guerra.

Un banchetto all'on. De Nicola a Napoli

NAPOLI, 2. — La cittadinanza napoletana intende festeggiare il suo giovane ed illustre concittadino on. Enrico De Nicola, eletto presidente della Camera e, nonostante la riluttanza dell'illustre parlamentare, gli offrirà un banchetto.

La più grave difficoltà consiste nell'accettare tutte le adesioni che arrivano in numero enorme e che certamente saranno a migliaia. Il banchetto invece non potrà comprendere che da 300 ad un massimo di 400 iscrizioni. Si sa che il suo significato verrà allargato comprendendosi nella festa tutti i deputati napoletani che sono divenuti Ministri e Sottosegretari.

La vertenza degli elettricisti milanesi verso la soluzione?

MILANO, 2. — Le trattative tra la Federazione italiana degli addetti alle aziende elettriche ed i rappresentanti di quest'ultime hanno permesso di registrare ieri finalmente un buon risultato con l'esaurimento della discussione sul memoriale degli impiegati. Una parte delle richieste di questi è stata votata ed accolta; alcune altre saranno rimesse alla riunione che avrà luogo a Roma alla presenza del Ministro on. Labriola. Questi punti controversi sono: sistemazione delle paghe, tabelle organiche, indennità speciali, in caso di licenziamento e di imprese e questioni morali diverse.

Due famiglie massacrate in Sicilia
da delinquenti travestiti da carabinieri

PALERMO, 1. — La cronaca siciliana deve occuparsi oggi di un orribile misfatto che ha avuto per conseguenza la distruzione di due famiglie. Il 19 maggio scorso in contrada Mendola, territorio di Castellammare del Golfo, tale Vincenzo Vallona di anni 22 da Alcamo, mentre conduceva all'abbeveraggio degli animali, venne fermato da tre individui mascherati, i quali minacciandolo della vita lo rapinarono delle bestie, e mentre due di essi conducevano via il bottino, il terzo teneva il Vallona sotto la mira del proprio fucile in modo che i suoi compagni avessero il tempo di allontanarsi. Questi ultimi però durante il tragitto non si accorsero di un dodicenne che li seguiva. Era questi un fratello del rapinato, a nome Filippo, il quale appena aveva visto i tre aveva avuto l'accortezza di nascondersi dandosi poi all'inseguimento degli abigeatari.

In tal modo costoro furono visti entrare in una casa di proprietà della famiglia Stabile, e quindi uscire uno a cavallo e l'altro a piedi dirigendosi verso la vicina contrada Balata.

Sicuro che le bestie rubate al fratello si trovavano nella casa Stabile, il Filippo allora si recò di corsa a casa sua e quivi raccontò quanto era avvenuto ai parenti, i quali in numero di cinque e cioè: Vallona Vito, i due figli Antonino e Vincenzo, il cognato Pizzitola Liborio ed il figlio di quest'ultimo Castrense, armatisi, si recarono nella casa Stabile per riavere gli animali loro rubati. Quivi trovarono settanto, il padre dei rapinatori Bernardo Stabile. Però mentre si avvicinavano alla casa vedevano un individuo allontanarsi di corsa, e dubitando trattarsi di qualcuno che si fosse recato ad avvertire i compagni della loro venuta, si diedero a seguire le tracce di costui. Dopo un'ora di continue ricerche si incontrarono nella vicina contrada Balata con i malfattori, i quali con altri compagni, venivano verso di loro. Ne nacque un conflitto nel quale da ambo le parti furono esplosi numerosi colpi di fucile. I malfattori quindi cercarono di ritirarsi, ma i Vallona non diedero loro agio di dileguarsi. Ne venne così un inseguimento che ebbe il suo epilogo verso la mezzanotte, ora in cui si accendeva un nuovo conflitto nel quale cadeva vittima uno dei malfattori Matteo Stabile, di anni 25, e veniva ferito gravemente Vincenzo Vallona. Dopo di che i malfattori riuscirono a fuggire.

Il Vallona venne accompagnato all'ospedale di S. Saverio, dove inventò una storiella per non raccontare quanto era avvenuto. Dopo qualche giorno però essendo moribondo, narrò alla madre in qual modo era stato ferito ed in quali circostanze.

Il Vincenzo Vallona essendo morto le cose furono poste a tacere e dei fatti nessuna denunzia pervenne alla polizia.

Ora però tutto è venuto alla luce in seguito ad altri fatti di sangue. Dopo i fatti che abbiamo narrato si intavolarono tra i Pizzitola-Vallone ed i malfattori trattative per la restituzione degli animali rubati. Non poterono però raggiungere un accordo ed allora gli abigeatari temendo per la loro vita e stimando abbastanza coraggiosi gli avversari deliberarono la soppressione di costoro.

Ed ecco in qual modo. Il 10 giugno si presentarono nella casa Vallona camuffati da carabinieri cinque di essi, i quali approfittando del fatto che non vennero riconosciuti nè dai Vallona nè dai Pizzitola invitarono costoro a seguirli nella vicina Castellammare dovendo loro parlare il maresciallo.

I malcapitati obbedirono, ma giunti nella vicina contrada Vaccaria i malfattori si svelarono e con altri loro compagni che colà attendevano concepirono la strage decretata. A colpi di fucile tirati a bruciapelo sulla faccia i due Vallona e i due Pizzitola furono uccisi. Indi ritornarono in Alcamo per uccidere anche le donne ed il piccolo Filippo.

Questi però vedendo ritornare i carabinieri e temendo di essere arrestato si nascose e con lui fece nascondere la madre e la zia nel greto di un vicino fiume. Trovata pertanto la porta chiusa i malfattori si allontanarono. La sera si seppe dell'orribile strage consumata ed allora le due donne ed il piccolo Filippo denunziarono i fatti alla P. S.

In seguito a predisposto servizio diretto dal sotto prefetto di Alcamo cav. Enrico Nicolao ed il vice commissario Chiaпone di Castellammare i colpevoli furono tutti identificati. Solo quattro però potevano essere tratti in arresto, e cioè: Bernardo Stabile di anni 60, Giuseppe Stabile di anni 21, la madre di costui Maria Pipitone, e la sorella Caterina, le quali ultime presero parte attiva alla preparazione del delitto.

Gli altri si sono dati alla latitanza e vengono attivamente ricercati.

Scene medievali nella campagna siciliana
Un conflitto tra contadini e malfattori

PALERMO, 2. — In contrada Stallonaddo presso Valledunga, ieri, tre malfattori che appartengono ad una banda di abigeatari tamatissimi, tentarono di rapinare i muli di un vecchio contadino. Ma costui oppose coraggiosamente una viva ed ostinata resistenza, sparando anche un colpo di fucile. I malfattori, inferociti, risposero a loro volta sparando. Ma il rumore delle detonazioni fece accorrere alcuni altri contadini armati, i quali, compreso di che si trattava, ingaggiarono con i malandrini un vivo scambio di colpi. I tre malfattori ebbero la peggio e caddero fulminati. Accorsero sul luogo le Autorità che ora indagano per identificare i tre cadaveri. Dei contadini, uno solo rimase non gravemente ferito alla coscia destra.

Le contro proposte turche
per la pace con gli Alleati

PARIGI, 2.

Una delegazione turca condotta da Rescid bey e da Kemil pascià è arrivata a Versailles per completare la commissione presieduta dal Gran Visir Damad Ferid pascià. La delegazione ha portato, secondo annuncia il Temps, il testo completo delle risposte turche al progetto di trattato di pace con le modifiche apportategli dal governo di Costantinopoli. La più importante di queste modifiche riguarda le isole di Lemno, Imbro e Tenedo che sono situate dinanzi all'ingresso dei Dardanelli. Il Governo ottomano ha deciso di chiedere che le isole siano comprese nella zona degli stretti cioè che rimangano territorio ottomano con una occupazione militare interalleata.

In sostanza nella sua risposta, secondo la Liberté, la Turchia accetta l'applicazione del principio di nazionalità nella delimitazione delle sue nuove frontiere, il riconoscimento dei nuovi Stati della Polonia, Jugoslavia e Cekoslovacchia come pure della Armenia, dell'Heggias, della Siria, della Mesopotamia e della Palestina come Stati indipendenti; il protettorato della Francia sulla Tunisia, tutte le conseguenze economiche e commerciali o altre che derivano dal protettorato francese sul Marocco, la rinuncia a tutti i diritti e privilegi sulla Libia e sulle isole del Mare Egeo, e cioè Stampalia, Rodi, Carki, Scarpanto, Calimno, Lero, Patmo, Lipso, Simi, Cos, Castellorizzo e le altre isole dipendenti; la rinuncia a tutti i diritti e titoli sull'Egitto ed il riconoscimento del protettorato britannico sull'Egitto stesso; la rinuncia in favore della Gran Bretagna dei poteri conferiti al Sultano relativamente alla libera navigazione del Canale di Suez; l'Annessione di Cipro da parte della Gran Bretagna; la rinuncia ad ogni diritto tanto sulle isole di Samotracia, Mitilene, Chio, Samo e Nicaria; accetta anche tutte le restrizioni della sua sovranità sugli stretti che saranno dettate dalle necessità di assicurarvi la libertà di navigazione sul piede di completa eguaglianza fra tutti gli Stati, il principio della smilitarizzazione del territorio turco adiacente alla frontiera armena ma con reciprocità, il principio dell'autonomia locale in favore di una regione dove domina l'elemento curdo; il dovere di proteggere la minoranza etnica sul suo territorio e la riduzione del suo esercito tenendo conto delle esigenze dell'ordine pubblico e della sicurezza; l'istituzione di una Commissione col compito di esercitare il controllo sulle finanze ottomane allo scopo di assicurare la reale esecuzione da parte della Turchia degli obblighi che le incombono in virtù del trattato; la costituzione di una commissione nella quale anche la Turchia sarebbe rappresentata ed avrebbe l'incarico di preparare un progetto di riforma giudiziaria [illegible]

La partenza di Krassin
non significa rottura di trattative

LONDRA, 2.

Che la partenza di Krassin per Mosca non significhi affatto che le trattative per la ripresa delle relazioni commerciali siano rotte, viene dichiarato esplicitamente da un comunicato odierno dell'*Agenzia Reuter*. Krassin si reca a Mosca soltanto per consultare il suo Governo sulle garanzie politiche domandate dall'Inghilterra e probabilmente per essere autorizzato a trattare tali questioni direttamente e personalmente, senza bisogno — come ha fatto fin qui — di riferirsi sempre per le decisioni ultime ai capi del Governo bolscevico. La *Reuter* annuncia che la sua assenza durerà una quindicina di giorni, mentre i meno ottimisti fanno il calcolo che Krassin potrà essere di ritorno a Londra fra un mese; cioè dopo la Conferenza finanziaria internazionale di Bruxelles. Ciò conferma che il viaggio fu deciso anche per approfittare della assenza di Lloyd George da Londra nella prossima quindicina. Gli altri membri della Commissione invece rimarranno con l'intero personale a Londra.

Pelissier vince la 3. tappa del Giro di Francia

PARIGI, 2.

Si è corsa ieri la terza tappa del Giro di Francia, Cherbourg-Brest, di 405 chilometri. Thys, che è tra quelli che sono in miglior forma, aveva staccato tutti al controllo di Guincamp (269 Km.), ma esso fu ripreso da una dozzina di corridori a Morlaix (Km. 319). A questo controllo Enrico Pelissier era staccato, ma gli organizzatori lo convinsero a continuare e a Landerman (Km. 350) è riuscito a raggiungere il gruppo di testa. Dieci corridori giunsero a Brest insieme. L'arrivo avvenne in pista in una prova di eliminazione, nella quale ad ogni giro l'ultimo restava eliminato. Tuttavia i dieci primi arrivati furono classificati tutti col tempo di 16 ore e 9' in quest'ordine: 1. Enrico Pelissier alla media di km. 25.076; 2. Masson; 3. Christophe; 4. Thys; 5. H. Heusghem; 6. Barthélemy; 7. Rossis; 8. Scieur; 9. Goethals; 10. L. Heusghem; 11. Chasset in ore 16.10'24"; 12. Bellenger in ore 16.24'26"; 13. Francesco Pelissier in ritardo di un'ora. La classifica generale vede ancora primi, con lo stesso tempo, Thys, Rossis, Goethals e Masson.

La classifica dopo la 3. tappa

PARIGI, 2.

Dopo la terza tappa del Giro di Francia, la classifica generale dei primi dodici corridori è la seguente:

1. Masson; 1. Thys; 1. Rossius; 1. Goethals, in ore 46.7'34"; 5. Christophe; 6. Heusghem Maurice; 7. Barthélemy; 8. Scieur, in ore 46.34'30"; 9. Henri Pelissier, in ore 46.55'; 10. Casson, in ore 46.58'; 11. Bellenger in ore 47; 12. Jacquinet in ore [illegible]

I TEATRI

LE NOVITA' ALL'« ARGENTINA »

"Napoleoncina,, di De Lorde e Marsèle

Questa *Napoleoncina* di De Lorde e Marsèle ci giunge preceduta dalla fama di un successo che si è ripetuto trecento sere di seguito al « Sarah Bernhard » a Parigi e anche su teatri italiani ha procurato numerose repliche ai quattro atti della nuova commedia. Può darsi che il pubblico anche a Roma accorra molte sere a seguire le vicende di una figlioccia di Napoleone che dopo aver combinato le più impreviste imprese alla corte di Luigi XVIII, contribuisce in modo definitivo a salvare il vecchio re da un complotto tramato contro di lui dagli ultrarealisti, che volevano mettere sul trono il fratello, Carlo di Artois e che sono molto più pericolosi a quanto sembra, che non gli ultimi fedeli dell'imperatore, fra i quali è appunto Napoleoncina, che in vesti maschili ha seguito il padrino in battaglia. Noi non vorremo in nessun modo dissuadere il probabile pubblico delle repliche: è anzi a questo preciso scopo che tralasciamo di raccontare dettagliatamente la trama dei quattro atti perchè una informazione preventiva troppo dettagliata su una commedia del genere non fa che diminuire quell'elemento di curiosità e di sorpresa che è la ragione prima del successo popolare di questo tipo di teatro. Accennato al tema, ci basterà dire che questa *Napoleoncina* oscilla fra un'imitazione quasi pedissequa della celeberrima *Madame Sans-Gêne*, e ricordi molto palesi dell'*Aiglon*. Gli autori vi hanno sfruttato tutti i più banali espedienti di quel teatro pseudo-storico che ebbe qualche tempo fa l'ora della sua eccezionale fortuna e che mandò in delirio tutte le platee domenicali. Nulla di più naturale quindi che il più rumoroso successo di pubblico accolga questi quattro atti dove il De Lorde è riuscito a far passare anche qualche brivido grandghignolesco e il Marsèle ha impastato secondo le più vecchie ricette teatrali la materia del conosciutissimo romanzo di Gip.

Per conto nostro, di fronte al consenso indiscusso del pubblico per i quattro atti di *Napoleoncina* non abbiamo alcuna osservazione da fare perchè un lavoro come quello che abbiamo ieri sera ascoltato non ci sembra che in alcun modo — con tutta la buona volontà di questo mondo — possa essere considerato dal punto di vista dell'arte. Pare invece — a giudicare dalle molte chiamate che hanno accolto ieri sera la fine di ogni atto — pare che come impresa commerciale questa sia delle più fortunate: nè noi intendiamo turbare con qualche malinconica nostra considerazione l'onesto e lieto divertimento di una folla di spettatori, la quale, nonostante la violenza di questo principio d'estate, era accorsa ieri sera al nostro massimo teatro di prosa.

« Napoleoncina » era Mercedes De Personali, un'attrice nuova per il pubblico romano. Codesta giovane attrice ci è parsa dotata di qualità che potrebbero — se coltivate con giudizio e con amore — favorire lo sviluppo di un felice temperamento di artista. Taluno doti di spontaneità e di disinvoltura, se composte in uno stile che l'artista può conseguire solo attraverso una paziente fatica, potranno imporsi domani: ma prima condizione è che l'attrice si eserciti e si affini in commedie ben diverse da questa, nelle quali l'artificio e la falsità soffocano inevitabilmente qualunque nativa sincerità dell'interprete e qualunque sua innata facilità d'espressione. Dato il tipo della commedia, gli altri interpreti, specie il Beltramo, il Gainotti, la Bardazzi, fecero del loro meglio. La messa in scena ci parve alquanto approssimativa.

Da stasera le repliche.

f. m. m.

LE NOVITA' AL « MANZONI »

"La muger de l'amigo,, di Leonardi e Salvini

Un pubblico abbastanza numeroso assisteva ieri sera alla prima de *La muger de l'amigo* dei signori Leonardi e Salvini, ascoltata con vivo interesse e molto applaudita. La nuova commedia, se non pecca di eccessiva originalità, si presenta piena di brio e di vivacità e questo spiega la lieta accoglienza che ebbe alla fine di ogni atto.

La trama, molto semplice, è questa: Ugo è uno studente di medicina che vive a Padova, sede universitaria immortalata dai poemi giocosi di Arnaldo Fusinato, appunto per la folla chiassosa dei suoi studenti che preferiscono allo studio la vita gaia e spensierata. Ma non la pensa così suo padre Bepi, che giunge improvviso e lo trova insieme a un suo amico in compagnia di Ninetta, a cui è stretto da un'intima relazione.

Per salvare la situazione, l'amico si finge marito di Ninetta ed è invitato a passare qualche giorno in campagna nella casa del padre insieme della sua... legittima consorte: e così i due possono continuare la loro tresca; fino al momento in cui la verità viene a galla e il padre, che si vanta di essere onesto di cuore, impone ad Ugo di sposare la sua amante. I due, invece della vita modesta ed oscura di campagna, preferiscono restare liberi e divertirsi in città: Ninetta avrà, come indennizzo dei... danni sofferti, una somma di 5000 lire, per aprire apparentemente un negozio di mode e così riabilitarsi col lavoro. La coscienza del papà è tranquilla, ma il più lieto di tutti è Ugo perchè con le 5000 lire ha già progettato con Ninetta di fare un breve soggiorno a Parigi.

I personaggi principali sono delineati con molta abilità e il dialogo piace per la grazia vivace che l'anima. Molto lodevole l'interpretazione, specialmente da parte della Micheluzzi, che fu una *Ninetta* piena di grazia e di seduzione, il Brizi in *Bepi* fu anch'esso felicissimo, come anche la Pettarin e il Fusinetto.

Vice.

Teatri di Roma

Al QUIRINO — La seconda rappresentazione del nuovo poema drammatico di E. Giacquinto: *Ghino di Tacco*, richiamò ieri sera un pubblico elegante e numeroso, che festeggiò con i segni del più manifesto compiacimento, tutti gli interpreti del suggestivo lavoro ed in specie il Carini, la Sammarco ed il Turco, evocati dell'innumerevoli volte al proscenio.

Questa sera *Ghino di Tacco* si replica a richiesta generale.

Domenica, doppio spettacolo: alle 17,30, *Ghino di Tacco*; alle 21,30, *Il Re*, di De Flers e Caillavet.

Al VALLE — Ricordiamo che questa sera, ha luogo la serata in onore del cav. Turi Pandolfini, con *Rondinella*.

Domani, sabato, *Suo Eccellenza*.

Al NAZIONALE — Monaldi dà, oggi, *Er gendarme*.

Sabato, serata in onore di Gastone Monaldi, con *La morte civile*.

Il teatro è in gran parte prenotato.

Un'opera della Regina di Rumenia

PARIGI, 2.

All'*Opéra* è stata data ieri sera una rappresentazione unica del « Giglio della vita », fiaba musicale cantata e mimata, che la Regina di Rumania ha scritto durante la guerra per distrarre una delle sue figlie che era ammalata: la principessa Ileana. E' la storia del pellegrinaggio di una Principessa in un paese di sogno per cercarvi — attraverso mille avventure — un fiore meraviglioso che strapperà alla morte il Principe da essa amato.

La Regina assisteva alla rappresentazione che veniva data a beneficio degli orfani di guerra rumeni. [illegible]

Novità al "Margherita,,

Debuttano stasera: *Felovie, Dancrès et Madame, Niny Riccardi*, ecc.

Domani: *Rosette de Nerval.*

Mimi Carrel all'APOLLO

Indimenticabile è stato il successo riportato ieri sera da *Mimi Carrel*, la bella ed elegante *étoile* internazionale. Applauditissimo il resto del ricco programma.

SPETTACOLI del 2 Luglio 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. U. BITETTI diretta dal cav. C. BERTRAMO
VENERDI' 2 — Ore 21,30: NAPOLEONCINA — 4 atti di De Lorde — Replica.

TEATRO COSTANZI
Comp. di operetta di E. VITALE
VENERDI' 2 — Ore 21,30: IL CARO AGOSTINO — Ultima replica.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. veneziana A. MICHELUZZI
VENERDI', 2 — Ore 21,30: LA MUGER [illegible] vini — Replica.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. CARINI-GENTILLI
VENERDI' 2 — Ore 21,30: Replica di: GHINO DI TACCO, di Ettore Giaquinto.

ADRIANO — Ore 21,30: *Boccaccio*.
ELISEO. — Riposo.
METASTASIO dalle 16.30: *Tournée Bambi*.
MORGANA — Ore 21,30: *Traviata*.
NAZIONALE — Ore 21,30: *Er gendarme*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30 e 10: *Fagiolino possessore dell'arte magica.*
VALLE — Ore 21,30: *Rondinella*.
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato.*

LLOYD SABAUDO
Partenze di piroscafi

La Compagnia di Navigazione *Lloyd Sabaudo*, ci comunica le seguenti prossime partenze dei suoi piroscafi (salvo variazioni):

Servizi celerissimi di lusso per il Sud America

Partenze da Genova per Barcellona eventualmente Gibilterra e/o S. Vincenzo e/o Dakar; eventualmente Rio Janeiro, Santos; eventualmente Montevideo, Buenos Ayres:

31 luglio piros. *Principe di Udine*
7 settembre » *Tomaso di Savoia*
12 ottobre » *Principe di Udine*
16 novembre » *Tomaso di Savoia*
28 dicembre » *Principe di Udine*

Servizi celerissimi per il Nord America

Partenze da Genova per Napoli, eventualmente Palermo, eventualmente Algeri e/o Gibilterra e/o Azzorre, New York:

17 luglio piros. *Re d'Italia*
27 luglio » *Pesaro*
30 agosto » *Regina d'Italia*
16 novembre » *Re d'Italia*

Partenze da Napoli per eventualmente Palermo; eventualmente Algeri e/o Gibilterra e/o Azzorre, New York:

22 settembre piros. *Re d'Italia*
5 novembre » *Regina d'Italia*

Servizio Nord America - Mar Nero

Partenze da New York per Napoli e Costanza:

verso 16 agosto piros. *Re d'Italia*
» 20 settembre » *Regina d'Italia*
» 16 dicembre » *Re d'Italia*

Linea del Nord Europa

Partenze da Genova per Anversa:

verso 10 luglio piros. *Brescia*
» 10 settembre » *San Rossore*
» 10 novembre » *Carignano*
» 10 genn. 1921 » *Brescia*

Linea dell'Australia

Partenze da Genova per l'Australia:

15 agosto piros. *Brescia*
15 ottobre » *San Rossore*
15 dicembre » *Carignano*

Per ulteriori informazioni occorre rivolgersi in Genova all'Ufficio passeggieri classe, via Sottoripa 5, all'Ufficio terza classe, S. Giovanni 3, e all'ufficio merci, via Sottoripa 5, e in Roma all'Ufficio passeggieri, via del Tritone, 75 (tel. 24-29) oppure alle altre Agenzie della Società.

BANCO DI NAPOLI
Situazione al 31 maggio 1920

ATTIVO

Riserva metallica ed equiparata	356,197,320 91
Cassa	416,790,306 05
Portafoglio Italia ed Estero	776,571,098 14
Anticipazioni	181,806,409 50
Antic. al Tesoro e per c/ del Tes.	9,000,000,000 50
Titoli	110,636,194 91
Immobili per collocamento uffici	10,470,973 10
Partite varie	851,302,716 02
Spese e sofferenze del corr. es.	2,015,341 76
Depositi	6,048,064,041 58

PASSIVO

Patrimonio e massa di rispetto	135,000,000 00
Circolazione:	
per c/ del commercio	1,159,940,066 01
» dello Stato	4,950,650,000 00
Debiti a vista e conti corr. vinc.	401,098,170 44
Partite varie	281,176,297 77
Rendita del corrente esercizio	19,308,395 96
Depositanti	6,048,064,041 58
Cassa di Risparmio: Depositi	344,410,687 88

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venerioli, gerente responsabile.